



Diocesi di
Mazara del Vallo

PIANO PASTORALE 2014 / 2015

**Saliamo insieme
al monte di Cristo Gesù**

*La Chiesa di Mazara del Vallo
famiglia di famiglie
per un umanesimo mediterraneo*



in copertina:

Monte Sinai – Monastero di Santa Caterina (Foto Mogavero)



Diocesi di
Mazara del Vallo

PIANO PASTORALE 2014 / 2015

“Saliamo insieme
al monte di Cristo Gesù”

(cfr Is 2,2-4)

*La Chiesa di Mazara del Vallo
famiglia di famiglie
per un umanesimo mediterraneo*



*Alla Chiesa di Dio che è in Mazara del Vallo
benedetta e santificata dall'amore
radicata nella speranza
purificata dalla tribolazione
aperta all'accoglienza
protesa verso un umanesimo mediterraneo*

L'anno di passaggio tra il triennio appena concluso e la programmazione pluriennale alla quale ci dedicheremo successivamente non può essere visto come un anno di parcheggio o un anno sabbatico. È, in verità, un anno che accentua la responsabilità delle diverse articolazioni della nostra Chiesa locale e che potrebbe rappresentare una grazia particolare con ricadute sulla vita dei singoli fedeli e dell'intera comunità diocesana.

Nel quadro di fragilità e di cambiamenti che stiamo vivendo, un progetto pastorale incentrato su tre punti forza (la famiglia, un nuovo umanesimo, la visita pastorale) può sicuramente ridare slancio alla nostra comunità e accentuarne la connotazione di "Chiesa in uscita", proposta con insistenza e fermezza da Papa Francesco.

Il tema prescelto riassume, peraltro, il senso del progetto pastorale di quest'anno: Gesù Cristo è la vetta verso la quale la nostra Chiesa, famiglia di famiglie, salirà insieme, nella fatica di costruire e vivere un umanesimo mediterraneo.

La Santa Trinità, per l'intercessione della Santa Madre di Dio, che veneriamo sotto il titolo di Madonna del Paradiso, e dei nostri Santi Patroni, benedica il nostro cammino.

Mazara del Vallo, 28 agosto
Memoria di Sant'Agostino, Vescovo

✠ Domenico Mogavero

Preghiera alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen.

Papa Francesco

Piano pastorale 2014-2015

Testo biblico di riferimento

At 2,36-47

³⁶Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”.

³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. ³⁸E Pietro disse loro: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro”.⁴⁰Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: “Salvatevi da questa generazione perversa!”. ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Itinerario pastorale

Nella vita della nostra Chiesa l'anno pastorale 2014-2015 assume una connotazione particolare a motivo di alcuni eventi che suggeriscono di elaborare un itinerario piuttosto inconsueto. Si tratta di tre eventi che interpellano il nostro cammino di fede e la nostra progettualità pastorale: il prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema della famiglia, il 5° Convegno ecclesiale che si svolgerà a Firenze nel novembre 2015 e la visita pastorale. Questa particolare contingenza ha determinato il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano a programmare un anno di passaggio, quasi una cerniera tra il progetto triennale appena concluso e un nuovo piano triennale.

Il percorso è stato ispirato al documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi (*Instrumentum laboris*), ai primi materiali offerti in vista del V Convegno ecclesiale nazionale e ad alcune indicazioni generali circa la visita pastorale.

1. Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

È questo il tema del Sinodo dei Vescovi, che si articolerà in due fasi: la prima, come Assemblea sinodale straordinaria, si svolgerà in ottobre e coinvolgerà i presidenti delle Conferenze episcopali nazionali; la seconda, come Assemblea generale ordinaria, avrà luogo l'anno successivo e si caratterizzerà, appunto, per una diversa partecipazione degli episcopati nazionali. La prima assemblea è stata preparata - come è noto - da una consultazione delle Chiese locali. Da noi il questionario è stato sottoposto alla riflessione delle foranie che hanno elaborato anche delle risposte ai singoli quesiti. I dati raccolti sono stati sintetizzati in una relazione diocesana, inoltrata alla Conferenza Episcopale Italiana, che ha redatto un documento ricapitolativo, inviato alla Segreteria generale del Sinodo quale contributo per la redazione dell'*instrumentum labo-*

ris. Questa modalità consultiva merita di essere sottolineata perché denota una tendenza senz'altro apprezzabile in forza della quale i problemi, le esigenze, le prospettive, le soluzioni che riguardano tutti i fedeli, pur se a diverso titolo, non possono prescindere dal coinvolgimento di tutti.

E sul tema della famiglia, particolarmente in questa fase di mutamenti culturali decisivi, di tendenze in forte evoluzione e di atteggiamenti in controtendenza rispetto a modelli consolidati del passato recente, è imprescindibile raccogliere l'analisi, la riflessione e le proposte che provengono dalle singole Chiese. Infatti, questo ambiente di vita globale e integrale presenta risvolti assai complessi sotto il profilo umano e pastorale perché tocca il cuore delle persone. Essa, infatti, è "la prima e indispensabile comunità educante"¹ e in essa viene delineato il modello stesso di famiglia, si approfondisce la riflessione sulle problematiche della vita nascente, si sperimentano le relazioni familiari, si vivono e si soffrono le delicate questioni riguardanti la fine della vita, si affronta la fatica della complessa realtà educativa e si soffre a motivo del fragile e mutevole complesso delle attività lavorative e professionali. Proprio l'interesse diretto e il coinvolgimento di ciascuno verso questi aspetti della vita personale e sociale motiva una spiccata attenzione a questo evento di Chiesa e ha suscitato delle aspettative forti, anche se alcune di esse non potranno avere le risposte emozionali che diversi ambienti prospettano e che qualcuno si aspetterebbe..

Per quel che riguarda la vita e il cammino pastorale della nostra Chiesa il tema famiglia domanda una tensione nuova e diversa che potrebbe articolarsi sulla doppia dinamica già assunta nel piano pastorale 2013-2014 e cioè la prospettiva esodale e quella sinodale.

Provando a esemplificare, sotto il profilo esodale è necessario uscire da una visione scontata e fredda della famiglia, ferma a una distinzione e attribuzione di ruoli non sempre rispondenti alle esi-

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, (EVB), n. 36.

genze che la realtà propone e che rendono “la famiglia, a un tempo, [...] forte e fragile” condizionata da “fattori destabilizzanti” come “il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso” (EVB 36). Prendere consapevolezza di questa realtà e rendere attente e corresponsabili le nostre realtà parrocchiali e aggregative non è una fatica da poco. In ogni caso è necessario muoversi in questa direzione per poter predisporre, al positivo, metodologie e strategie di intervento idonee a rivitalizzare una vocazione e un ministero, quello coniugale appunto, che soffre l'emarginazione sociale, la debolezza valoriale, la desertificazione morale e la conseguente insignificanza per la vita personale e sociale e per l'esperienza di Chiesa sul piano educativo e della promozione umana e spirituale.

Per la prospettiva sinodale del guardare avanti e dell'individuare nuovi cammini, occorre pensare a scelte e progettualità che ridiano centralità alla famiglia, facendo “crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio” (EVB 38).

Un altro aspetto di forte impatto esistenziale ed educativo riguarda le tematiche concernenti la vita, dalla procreazione responsabile alla inarrestabile denatalità, dagli attentati alla vita nascente all'accompagnamento della vita in declino, dalla cura delle diverse fragilità (disabilità psichiche e fisiche, infermità mentali, maternità indesiderate...) alle incapacità nella responsabilità educativa, dalle preoccupazioni nel campo delle attività professionali e lavorative alle esclusioni nei campi della socialità, dalla passività (la famiglia oggetto di cura pastorale) al protagonismo nella pastorale (la famiglia soggetto corresponsabile nella vita parrocchiale e “protagonista attiva dell'educazione” [EVB 38]). Un altro segmento che ha visto nel tempo un certo raffreddamento di interesse e di partecipazione è quello vocazionale, sia in riferimento alla cura e all'accompagna-

mento di quanto sono chiamati al matrimonio, sia nell'accoglienza e nella cura delle vocazioni di speciale consacrazione.

In questo contesto un segnale di discontinuità potrebbe esser rappresentato da una nuova prossimità dei presbiteri alle famiglie, attraverso una diversa visibilità e coinvolgimento di esse nella vita e nella missionarietà delle nostre parrocchie, aiutando mariti e padri, inclini a delegare alle donne di casa attività e responsabilità di tal genere, a vincere una certa ritrosia e a impegnarsi, ad esempio, nei gruppi famiglia, nella catechesi, nelle attività caritative.

2. In Gesù Cristo il nuovo umanesimo

È questo il tema molto suggestivo che è stato scelto per il 5° Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015), evento significativo della Chiesa che è in Italia. Per la nostra Chiesa non sarà difficile inserirsi nel percorso che è in elaborazione. Avendo scelto di farsi promotrice di un neo umanesimo mediterraneo, essa, infatti, è particolarmente predisposta alla riflessione su un umanesimo che coniughi l'originalità evangelica con lo specifico mediterraneo, proprio a motivo della collocazione, della storia, della contesto e della vocazione della nostra Chiesa nel suo *habitat* esistenziale e antropologico.

Anche per questo aspetto risulta utile riprendere le dinamiche esodale e sinodale già presenti nel Piano pastorale 2013-2014.

Con riferimento alla dinamica esodale occorre abbandonare ogni residuo sentimento di estraneità, o peggio di ostilità, nei confronti di quanto viene proposto come cammino delle Chiese in Italia.

Per la prospettiva sinodale occorrerà far emergere che gli orientamenti della CEI sono motivati dalla sollecitudine ecclesiale dell'Episcopato e intendono alimentare la comunione tra le Chiese, che non può ridursi ad affermazioni verbali o a enunciazioni dottrinali, ma si sostiene con le buone pratiche che la manifestano. Inoltre, questa disponibilità accogliente favorisce l'abbandono di eventuali forme di autosufficienza e di autoreferenzialità per aprirsi alla co-

noscenza e alla condivisione dei cammini e delle esperienze nate nelle diverse Chiese.

Concretamente, affiancheremo il percorso che sarà proposto, a suo tempo, dal documento preparatorio, con una riflessione più puntuale sull'umanesimo mediterraneo attraverso l'approfondimento alcune parole chiave come incontro, accoglienza, ospitalità, ascolto, dialogo, condivisione e la connessa traduzione (e verifica) di esse nel vissuto delle persone e delle realtà ecclesiali.

3. La visita pastorale

Questo evento ecclesiale di forte espressività e di marcato impatto umano e pastorale rappresenta un momento alto e significativo del ministero episcopale e per me costituisce un passaggio decisivo dopo quasi otto anni di cura pastorale in questa Chiesa locale.

Anche questa esperienza può essere considerata sotto la duplice luce esodale e sinodale. Essa propone anzitutto un'esperienza esodale perché darà alla mia vita di Vescovo una nota itinerante più marcata in forza della quale non attenderò chi vorrà incontrarmi, ma sarò io stesso a cercare e visitare le comunità parrocchiali e le singole persone. Nello stesso tempo la visita pastorale mi consentirà di cogliere e far cogliere in modo evidente la prospettiva sinodale perché mi darà modo di dedicare alle diverse realtà e condizioni di vita presenti nel territorio un tempo prolungato per camminare insieme. Sarà sicuramente una bella forma di condivisione che migliorerà, e sanerà - lo spero - le relazioni e potrà ancora evidenziare risorse nuove e interessanti da valorizzare nell'interesse della nostra Chiesa.

La visita pastorale potrà fornire anche l'occasione per approfondire localmente le dinamiche della pastorale integrata e per avvalersi di opportunità concrete e immediate idonee a esemplificare in modo semplice l'interpretazione e la traduzione dei cinque ambiti di Verona nella pastorale ordinaria delle nostre parrocchie. Come premessa a questo processo di approfondimento sarà, probabil-

mente, utile un approccio alla realtà territoriale per conoscerla meglio e per abitarla con maggiore consapevolezza.

Un altro elemento di grande interesse sul piano formativo ed educativo con riferimento all'attenzione per il territorio potrà riguardare l'aiuto da fornire agli operatori pastorali perché qualificano il loro servizio in modo originale e rispondente alle attese della gente. Al di là di parole e formule, infatti, questa è la modalità per mostrare a tutti in modo semplice e credibile il volto di una Chiesa a servizio della persona.

4. Indicazioni pastorali

4.1. La famiglia deve risplendere nel suo protagonismo pastorale rispondente alla sua missione di essere luogo ed esperienza di relazioni forti sotto il profilo umano, ecclesiale e spirituale. Essa, significativamente definita "piccola Chiesa", "Chiesa domestica", rappresenta oggi una risorsa pastorale e non un problema, come qualcuno lascia intendere; senza per questo ignorare o sottovalutare le problematiche che la famiglia sperimenta e soffre. Per tale ragione le nostre *Costituzioni sinodali* affermano: "È compito pastorale irrinunciabile per le comunità parrocchiali la sollecitudine verso la coppia e la famiglia, l'accompagnamento e il sostegno nel cammino di attuazione dei valori e dei compiti del matrimonio" (art. 85, § 1). È tempo, allora, di passare dalle parole ai fatti e di esaltare la vocazione della famiglia all'accoglienza, alla custodia e alla cura della vita, dal suo sorgere al suo naturale compimento. Infatti, "ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa" (EVB 37). A tale riguardo troviamo indicazioni molto chiare nelle *Costituzioni sinodali*: "La famiglia deve essere considerata come il luogo in cui i genitori con la parola e con l'esempio sono per i figli i primi annunciatori della fede, ne assecondano la vocazione e li guidano alla loro maturità umana e cristiana" (art. 84, § 1).

Alla famiglia spetta, pertanto, il compito primario dell'educazione umana e cristiana dei figli. "Il Magistero recente ha insistito sull'importanza dell'educazione, per la quale i coniugi ricevono anche una grazia singolare nel loro matrimonio. Nelle risposte e osservazioni, si è sottolineato che l'educazione deve essere integrale, suscitando la grande domanda sulla verità, che può guidare nel cammino della vita (cfr BENEDETTO XVI, *Discorso* del 21 gennaio 2008), e che nasce sempre all'interno di un amore, a cominciare dell'esperienza di amore che vive il figlio accolto dai genitori (cfr BENEDETTO XVI, *Discorso* del 23 febbraio 2008). L'educazione consiste in una introduzione ampia e profonda nella realtà globale e in particolare nella vita sociale, ed è responsabilità primaria dei genitori, che lo Stato deve rispettare, custodire e promuovere (cfr GE 3; FC 37)"². Quale il loro coinvolgimento effettivo nei percorsi di educazione alla fede di fanciulli e ragazzi?

In ordine alle questioni aperte (aborto, disabilità, devianze, interlocazione con le diversità...) è opportuno verificare la posizione e gli atteggiamenti delle famiglie per aiutarle affinché diano alle sfide attuali risposte in linea con il messaggio evangelico³.

Una attenzione specifica deve essere riservata alle situazioni familiari in crisi, alle fragilità coniugali, ai coniugi rimasti soli a seguito di separazione o di divorzio. Quale accoglienza e quale aiuto possono essere offerti dalla comunità parrocchiale?⁴.

La parrocchia è stata presentata anche come comunione di comunità. Le nostre famiglie sono stimolate e sostenute nel creare e animare reti di prossimità per ridare alla parrocchia la connotazione di "Chiesa che vive tra le case degli uomini" (EVB 41)?

Giova ricordare, infine, che "l'impegno della comunità cristiana a favore della famiglia ha un forte impatto su tutta la società, di cui la

² SINODO DEI VESCOVI, III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Instrumentum laboris, n. 132.

³ Cfr *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, cap. II; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, cap. VII.

⁴ Cfr *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, cap. III.

famiglia stessa costituisce la cellula fondamentale. Infatti, «la famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone grazie all'incessante dinamismo dell'amore, che è la dimensione fondamentale dell'esperienza umana e che trova proprio nella famiglia un luogo privilegiato per manifestarsi»⁵6.

4.2. Ripensare il nodo delle migrazioni per liberarlo dalla marginalità pastorale e dalla episodicità emergenziale nel quale viene solitamente relegato, prendendo spunto dalle prime indicazioni date in preparazione al Convegno ecclesiale di Firenze.

Nell'*Invito a Firenze* si offrono alcuni orientamenti sulla sofferenza vista nella luce del mistero della croce, nella quale "Dio si mostra non più lontano rispetto alla sofferenza umana, la quale assume così un significato nuovo che consente di vincerne l'aspetto disumanizzante". Assumere e valutare, dunque, il fenomeno migratorio come una sfida rivolta alle nostre comunità ed elemento stimolante verso l'elaborazione di un nuovo umanesimo che si proponga un obiettivo arduo ed esaltante insieme: "Crediamo, infatti, che l'annuncio dell'evento di Cristo sia capace di interagire con Chiese e confessioni cristiane, con le religioni e con le diverse visioni del mondo, valorizzando tutti gli elementi positivi che la modernità può offrire in abbondanza. I cristiani, in quanto cittadini, desiderano abitare con questo stile la società plurale, protesi al confronto con tutti, in vista di un riconoscimento reciproco" (*Invito*). E sotto questo profilo la questione migrazioni rappresenta sicuramente una sollecitazione provvidenziale che provoca persone e istituzioni. Al riguardo è molto significativo quanto ha detto Papa Francesco a noi Vescovi italiani nel *Discorso di apertura* della 66ª As-

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 221.

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, n. 4.

semblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 19 maggio 2014) indicandoci uno spazio suggestivo di attenzione: “la scialuppa che si deve calare è l’abbraccio accogliente ai migranti: fuggono dall’intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove”. Le metafore della scialuppa e dell’abbraccio indicano con immediatezza ed efficacia gli spazi esperienziali e la linea antropologica da seguire. In questa direzione dobbiamo aprirci alla promozione di nuove figure educative di “laici missionari che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati”, secondo la prospettiva di una Chiesa che si mette a servizio, così come ormai la Chiesa Mazarese ha imparato a fare. Una Chiesa che serve l’uomo, senza guardare il colore della sua pelle, la sua fede, la sua cultura, proclama e testimonia il Vangelo in modo più credibile di qualsiasi annuncio verbale. Non per nulla “l’approccio educativo al fenomeno dell’immigrazione può essere la chiave che spalanca la porta a un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo” (EVB 14).

4.3. Con riferimento alla visita pastorale occorre tenere presente che le nostre comunità non hanno esperienza di questa singolare forma di servizio episcopale. Pertanto, è necessario uno specifico itinerario di catechesi con il quale riproporre il peculiare ministero del Vescovo in rapporto alla comunione all’interno della Chiesa locale e anche alla comunione tra le Chiese. Potrebbe essere opportuno, in questo contesto, porre in luce anche il ministero del parroco, quale pastore in comunione con il ministero del Vescovo. “Egli è associato al vescovo nel servizio di presidenza, e la esercita come «pastore proprio» della comunità nel territorio che gli è affidato, mediante l’ufficio di insegnare, santificare e governare. Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nel-

la comunità, facendo crescere la corresponsabilità”⁷.

La visita pastorale dice anche una attenzione alla relazione sotto diversi profili: relazioni interpersonali, relazioni ministeriali, relazioni istituzionali, radicamento nel territorio. Proprio guardando alla specificità e alla qualità delle relazioni questa originale esperienza di Chiesa potrà essere una importante occasione di verifica circa l’assunzione della pastorale integrata secondo il metodo proposto dal Convegno ecclesiale di Verona, che mette al centro la persona e la sua esistenza per formare cristiani adulti e maturi. “Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c’è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione”⁸.

Tutti conosciamo bene le ferite, i disagi, le difficoltà, le fatiche che le nostre comunità vivono dolorosamente sulla propria pelle e nello stesso tempo l’anelito a lasciarsi condurre dallo Spirito Consolatore verso strade di riconciliazione e di pace. Anche questo potrebbe essere una delle finalità da realizzare a partire dalla visita pastorale, profittando della presenza del Vescovo per un confronto sofferto, forse complesso, ma sicuramente costruttivo che rimuova quanto impedisce di dare vita a comunità che vivano e manifestino comunione con Dio e con i fratelli. Ci possono essere punti luminosi di riferimento per la verifica e per la purificazione delle relazioni alcune indicazioni preziose di Papa Francesco. “All’interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! [...] La mondanità spirituale⁹ porta alcuni cristiani a essere in guerra

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 12.

⁸ *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione.

⁹ “La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale” (EG 93)

con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale¹⁰. Nello stesso tempo il Papa indica la via capace di sanare queste ferite: "Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). [...] Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti" (EG 98).

* * * * *

Il nostro percorso pastorale sarà ispirato dalla Parola di Dio che ci è stata consegnata nel libro degli *Atti degli Apostoli*. In quelle pagine potremo ritrovare la passione per costruire le nostre comunità, ancorandole alla potenza trasformante dell'Evangelo e alla forza convincente della testimonianza.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* (EG), n. 98.

Appendici

Documenti magisteriali e pastorali di riferimento

1. Per il tema del Sinodo dei Vescovi

PAPA FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013.

SINODO DEI VESCOVI, III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, *Instrumentum laboris*, Città del Vaticano, 24 giugno 2014.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma, 25 luglio 1993.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma 4 ottobre 2010.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma, 22 ottobre 2012.

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *La famiglia fa differenza. Per il futuro, per la città, per la politica. Documento conclusivo della 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani (Torino 12-15 settembre 2013)*, Roma, 11 aprile 2014.

DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, *XV Sinodo Diocesano, Costituzioni sinodali*, Mazara del Vallo, 24 novembre 1996, titolo II, cap. IV; titolo IV, cap. II.

2. Per il 5° Convegno ecclesiale di Firenze

COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Invito al Convegno*, (Firenze, 9-13 novembre 2015), Roma, 11 ottobre 2013.

Scheda - sussidio **della Commissione diocesana per la famiglia**

La famiglia soggetto di pastorale

È il tema dominante degli *Orientamenti pastorali*¹¹ della CEI su famiglia e matrimonio; in essi è delineato e riassunto il ruolo che la famiglia può esplicare in parrocchia, accompagnando le altre famiglie. Obiettivi da perseguire:

1. coinvolgimento delle singole famiglie per creare un rapporto di reciprocità
2. corresponsabilità nelle comunità parrocchiali
3. collaborazione tra parrocchie vicine.

In questa prospettiva la parrocchia può e deve diventare una grande famiglia di famiglie.

Le tipologie di soggetti che vanno considerati con pari dignità sono le famiglie risorse e le famiglie problema.

La famiglia risorsa

La famiglia cristiana è una risorsa, perché è una “Chiesa domestica”. Gli sposi e le famiglie cristiane devono collaborare insieme con i presbiteri nell’edificazione della comunità ecclesiale e nell’educazione dei giovani alla fede e alla scelta vocazionale. Il sacramento dell’Ordine e il sacramento del Matrimonio hanno nella Chiesa un ruolo complementare: entrambi sono segno dell’amore sponsale di Cristo per la Chiesa; tutti e due sono al servizio della vita comunitaria. In forza del sacramento del matrimonio e del ministero di evangelizzazione che ne scaturisce gli sposi hanno un compito specifico e insostituibile per l’annuncio del Vangelo.

Attraverso i gesti di amore, di perdono, di accoglienza e di solidarietà degli sposi e della famiglia, “piccola Chiesa”, Cristo stesso

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma, 22.10.2012.

parla, accoglie, perdona, ama gli uomini di oggi e si fa solidale con loro. È necessario, perciò, che la ministerialità degli sposi sia riconosciuta e valorizzata dai presbiteri. Essi devono valorizzare e sostenere l'originale indole comunitaria delle famiglie per edificare la comunità parrocchiale come "famiglia di famiglie". Ciò comporta la necessità di riconoscere alla famiglia una dimensione ecclesiale (comunità salvata e salvante), segno e strumento di salvezza.

La parrocchia deve adottare nella sua vita e nei suoi organismi lo stile familiare che privilegia l'attenzione alle persone, la comunicazione reciproca e le relazioni interpersonali prima che l'azione. Spesso viviamo in parrocchie attente e dedite ai servizi e poco interessate alle relazioni. Per questo occorre creare nelle nostre parrocchie una cultura di famiglia, passando da una pastorale "per" la famiglia a una pastorale "con" le famiglie e facendo maturare nelle coppie e nei presbiteri il senso della corresponsabilità pastorale, sostenuta dall'atteggiamento del dono e della gratuità.

Occorre inoltre gettare ponti tra le famiglie, abbattere la diffidenza attraverso la reciproca conoscenza, aprirsi all'accoglienza della diversità. Solo così la famiglia può diventare "soggetto" di pastorale e non solamente oggetto di cure pastorali. Per realizzare ciò è necessaria un'adeguata formazione spirituale e teologica degli sposi, dei presbiteri, degli operatori pastorali e di coloro che si preparano al ministero diaconale e presbiterale.

Concretamente, occorre formare un gruppo di persone, coppie e sacerdoti, che si faccia carico in ciascuna parrocchia di questa priorità pastorale, in conformità a quanto indicato negli *Orientamenti* della CEI (cfr n. 12).

La centralità della famiglia nella progettazione di una pastorale rinnovata, fatta di accoglienza e di accompagnamento, vissuto nella misericordia e nella tenerezza, viene sottolineata nello stesso documento (cfr. n. 46) che esorta a non limitare l'accompagnamento alla preparazione prossima al matrimonio ma a offrire nelle parrocchie occasioni di crescita e di cammino ben oltre la celebrazione

del matrimonio, affinché le famiglie possano vivere pienamente la grazia sacramentale.

Un punto chiave per la promozione di una autentica e incisiva pastorale familiare è la testimonianza che la coppia offre con una vita coerente con i principi evangelici, manifestando la bellezza e la gioia prodotte dall'accoglienza dell'annuncio evangelico nella vita familiare (cfr n. 59).

La famiglia "problema"

Anche quando la famiglia diventa problema, non può essere solo oggetto di intervento ma anche protagonista del superamento del disagio che vive e delle difficoltà in cui si dibatte. Diverse sono le situazioni di disagio familiare che si incontrano sul territorio della nostra Diocesi; conoscere le caratteristiche e le possibili cause può aiutare a promuovere lo sviluppo delle capacità di reazione e a orientare un intervento rispettoso e adeguato.

Esistono situazioni di disagio nelle quali possono trovarsi le coppie prima del matrimonio.

Il fidanzamento è un tempo di grazia. Occorre distinguere gli itinerari di fede in preparazione al matrimonio dalle proposte per vivere il fidanzamento come tempo qualitativamente importante.

Le coppie di fidanzati che partecipano agli incontri risultano formate prevalentemente da persone che vivono ai margini della vita ecclesiale. Fattori di tipo socio-culturale influiscono notevolmente nella loro scelta del matrimonio religioso (pressioni familiari, ricerca del sacro in alcune stagioni di passaggio della vita, motivi estetici e di ostentazione sociale, esperienze religiose positive vissute nell'adolescenza, ricerca di senso per le proprie scelte e la propria vita ...). Nonostante il calo della pratica religiosa, le nostre chiese restano ancora il riferimento per la celebrazione dei matrimoni; la sfida per le parrocchie è, perciò, quella di trasformare questa ricerca ambigua di sacro in domanda libera e consapevole di fede e in coerenti scelte morali.

Gli incontri per fidanzati possono costituire, di conseguenza, l'inizio o un "punto forte" di tale percorso, purché nella parrocchia si tengano presenti la storia e la condizione religiosa delle singole persone. Al corso di preparazione, per quanto è possibile, è opportuno coinvolgere coppie che non sposeranno nell'anno, ma che stanno maturando questa scelta. Si abbia cura che la coppia scelga, nei limiti del possibile, di partecipare agli incontri di preparazione nella parrocchia dove andrà a risiedere: questo può facilitare l'inserimento graduale e la socializzazione progressiva nella comunità parrocchiale dove la famiglia risiederà successivamente.

Gli animatori degli incontri debbono essere coppie di sposi partecipi della vita parrocchiale, che insieme al parroco si sono assunte il servizio della pastorale familiare. Un corso gestito solo dal parroco (o da più parroci a livello interparrocchiale), anche se con la presenza di qualche specialista, risulterebbe molto povero, perché non si avvarrebbe della testimonianza preziosa e diretta di chi vive nella propria carne il sacramento nel quotidiano familiare, ecclesiale e sociale.

Il disagio familiare

Numerose sono le coppie in crisi per incompatibilità di carattere fra i due coniugi, per scarsa collaborazione nella vita familiare e nella educazione dei figli, eccessiva attenzione e assorbimento nell'attività lavorativa di entrambi i coniugi a discapito dell'equilibrio familiare e delle relazioni. Tra le cause più gravi e ricorrenti di tali crisi si rilevano una scarsa consapevolezza del valore del matrimonio cristiano e la nascita di relazioni extraconiugali.

Separati, divorziati, divorziati risposati, coppie di fatto, altre forme di convivenza. Spesso le condizioni sono molto problematiche e il più delle volte sono situazioni che tengono lontani dalla Chiesa. In tutte queste situazioni non può mai mancare il rispetto dovuto verso ogni tipo di sofferenza e di devianza, nella logica della miseri-

cordia evangelica, anche nelle situazioni più tragiche e complesse.

Famiglie di extracomunitari. I loro problemi, comuni con quelli delle famiglie del nostro territorio, sono aggravati dalla loro condizione di emigrati per le difficoltà di lingua e di cultura, nonché per i problemi legati all'inserimento lavorativo e abitativo, all'inserimento scolastico dei figli, al dialogo interreligioso.

Famiglie con soggetti affetti da disabilità gravi, con ripercussioni in tutta la famiglia. In queste situazioni occorre mettere in atto una attenzione specifica per fare fronte all'aggravamento delle patologie, alla stanchezza e al logoramento della famiglia per il protrarsi della situazione.

Famiglie con componenti colpiti da malattie psichiatriche. Vivono una realtà complessa con rischio intolleranza per tutto il nucleo familiare, accompagnato spesso da grande smarrimento e da isolamento per le ricorrenti crisi.

Famiglie con figli devianti e con componenti tossicodipendenti o alcolizzati. Spesso vengono isolate dal contesto sociale e non riescono a esprimere il disagio e a chiedere aiuto, peggiorando la situazione con inevitabili implicazioni individuali e collettive. Il problema si complica quando sono coinvolti fasce di giovani in età sempre più bassa.

Coppie di anziani soli. Vivono situazioni molto diversificate tra loro, aggravate soprattutto dalla sofferenza, più o meno velata, di chi vive male il declino della propria vita fisica, relazionale e motivazionale. Con il crescere dell'età, nella coppia, il naturale indebolimento fisico e interiore può portare anche all'inaridimento del rapporto coniugale.

Indicazioni pastorali

È necessario, anzitutto, creare occasioni di incontro e opportunità

di accompagnamento per le tante famiglie che vivono in situazioni critiche, facendosi carico di cercare le coppie / famiglie in difficoltà per offrire un'opportunità di ascolto.

Un primo obiettivo, perciò, è quello di prendersi cura delle famiglie attraverso l'incoraggiamento. Molti possiedono la capacità di incoraggiare; ma molti di più avvertono la necessità di essere incoraggiati (le giovani coppie, le famiglie in difficoltà, le famiglie in generale nella loro quotidianità). Incoraggiare non vuol dire condizionare, forzare o plagiare; significa piuttosto consentire di poter scegliere in libertà senza paura e incertezza. Purtroppo l'insicurezza è uno stato d'animo che prima o poi affligge e rende necessaria la vicinanza di qualcuno che sostenga e aiuti. In questo senso è importante il bene che può arrecare l'incoraggiamento di un estraneo (un sacerdote, una coppia, un educatore ...).

Prendersi cura, peraltro, è un agire complesso; prima che un gesto la cura è una forma dello sguardo, che si concretizza in un modello e che avvia un paradigma di relazione con l'altro, arrecando energia e novità. Dal curarsi dell'altro si sprigiona una corrente empatica che lega nella reciprocità e avvolge chi guarda e chi è guardato. Un servizio efficace, che può dare forma alla cura, è la creazione di un punto di ascolto, in ciascuna forania, o anche uno soltanto in Diocesi, composto da volontari (coppie e sacerdoti) con esperienza nell'accompagnamento di coppie / famiglie in difficoltà: un posto dove si possono trovare libri di lettura per la famiglia, dove si possa pregare, dove nessuno giudica, dove ci si ascolta, ci si incoraggia, ci si sostiene.

Documento
della Prima Commissione del Consiglio pastorale diocesano

**Famiglia luogo di relazioni (affettività),
famiglia e vita di fede (tradizione),
famiglia e valore della festa (lavoro e festa)**

Introduzione

“La famiglia non è la somma delle persone che la costituiscono, ma una «comunità di persone»¹². E una comunità è di più che la somma delle persone. È il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. È fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole. Si potrebbe dire, senza esagerare, che la famiglia è il motore del mondo e della storia”¹³.

In preparazione al Sinodo dei Vescovi, incentrato sul tema della famiglia, la nostra Chiesa sceglie di partecipare attivamente e si interroga su come annunciare il Vangelo nelle sfide della pastorale familiare di oggi.

Nel documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi si sottolinea che “la missione di predicare il Vangelo a ogni creatura è stata affidata direttamente dal Signore ai suoi discepoli e di essa la Chiesa è portatrice nella storia. Nel tempo che stiamo vivendo l’evidente crisi sociale e spirituale diventa una sfida pastorale, che interpella la missione evangelizzatrice della Chiesa per la famiglia, nucleo vitale della società e della comunità ecclesiale. Proporre il Vangelo sulla famiglia in questo contesto risulta quanto mai urgente e necessario”¹⁴.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, cfr nn. 17-18.

¹³ PAPA FRANCESCO, *Discorso all’Assemblea del Pontificio Consiglio per la famiglia*, 25 ottobre 2013, n. 1.

¹⁴ SINODO DEI VESCOVI, III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Documento preparatorio*, 2013, n. 1.

Anche in sede di Consiglio Pastorale Diocesano si è sentita forte questa urgenza e questa necessità e proprio per ciò è stato realizzato questo piccolo strumento. Esso nasce dal confronto, dalla riflessione e dallo studio di una rappresentanza di laici e sacerdoti provenienti da varie realtà della Diocesi, proprio per portare la ricchezza, ma anche la debolezza e la povertà della nostra Chiesa vera e attuale.

Di certo è ben lungi dall'essere un documento completo ed esauriente; si è cercato piuttosto di creare uno strumento pratico e sintetico che potesse aiutare le parrocchie a mettersi e rimettersi in discussione sul tema della famiglia per puntare a un fruttuoso rinnovamento della pastorale familiare.

Il documento affronta la tematica della famiglia in relazione a tre aspetti, legati agli ambiti del Convegno di Verona:

- la famiglia come luogo delle relazioni (ambito dell'affettività);
- la famiglia e la vita di fede, ovvero la trasmissione della fede ai figli e alle giovani generazioni (ambito tradizione);
- la famiglia e il valore della festa (ambito lavoro e festa).

Ognuno di questi sottotemi è stato approfondito secondo diversi aspetti che scandiscono e aiutano nella lettura e nell'approfondimento del tema stesso:

- *In ascolto della Parola*: perché mettere al centro la Parola vuol dire rileggere le vicende di vita illuminati dalla Sua presenza, per non trascurare mai verso dove andiamo;

- *La nostra realtà con uno sguardo di speranza*: rappresenta la lettura del territorio, della nostra realtà diocesana, ma non allo scopo di evidenziarne i lati negativi, quanto piuttosto di sottolinearne e indicarne le prospettive di miglioramento;

- *Interrogiamoci*: è una parte in cui come singoli, ma anche come gruppi, possiamo metterci in discussione, rivedere il cammino percorso alla luce della Parola di Dio e dell'analisi della realtà, perché il documento possa aiutare sempre meglio ogni realtà parrocchiale;

- *Percorsi di vita buona*: uno studio e un itinerario fatto con amo-

re e con passione non può che tradursi in impegni di vita concreta per le nostre parrocchie e per la nostra Diocesi. In questa parte sono presenti alcuni spunti, suggerimenti, vie da seguire ... molto, comunque, è rimandato alla fantasia e all'inventiva delle diverse realtà ecclesiali.

In appendice sono riportati alcuni testi del magistero della Chiesa. Nel corso dei secoli, ma soprattutto nell'epoca moderna e fino ai nostri giorni, la Chiesa non ha fatto mancare un suo costante e crescente insegnamento sulla famiglia e sul matrimonio che la fonda; quindi quanto è offerto costituisce una specie di "assaggio" con lo scopo di stimolare l'appetito di ciascuno.

Questo documento viene consegnato alle parrocchie nella speranza che possa avere la più larga diffusione possibile non solo tra i sacerdoti, nei Consigli pastorali parrocchiali e tra gli operatori pastorali in genere, ma anche in tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi che, a vario titolo, entrano in relazione con le famiglie (catechisti, gruppi di preparazione al matrimonio, al battesimo, ...).

Esso rimane, tuttavia, uno strumento aperto, non concluso, che nel prossimo anno potrà arricchirsi delle esperienze positive realizzate nelle singole parrocchie, perché nel nostro percorso di evangelizzazione non possiamo e non vogliamo mai sentirci "arrivati".

È quindi importante non scoraggiarsi di fronte ai fallimenti, ma cercare sempre vie nuove per raggiungere il cuore di ogni uomo; si avverte, infatti, la necessità urgente di riportare in ogni famiglia della Diocesi quella tensione missionaria che le è propria, consapevoli che solo nel dono di sé agli altri si vive in pienezza.

Buon cammino.

I componenti la Prima Commissione
del Consiglio pastorale diocesano

Famiglia come luogo di relazioni (affettività)

In ascolto della Parola

La seconda modernità è segnata dalla profonda crisi del legame relazionale. Non che la relazione non abbia conosciuto crisi e difficoltà in altri tempi. La questione del nostro tempo è che la problematicità della relazione appare, più che mai, come un terreno infido in continuo cedimento. È come se si fosse spezzato qualcosa di vitale e profondo nel cuore degli umani. Il patto di solidarietà dell'uomo con la vita e degli esseri umani tra di loro viene percepito dai più come sinistramente dissolto. Ma l'essere umano non può essere definito se non a partire dalla relazione e nella relazione.

Nei sacri testi il legame è esso stesso dono della Parola creativa di Dio e manifestazione del suo divino disegno di amore sull'intera creazione. La tradizione ebraica scopre nella dualità complementare di tutte le creature una legge sponsale che le lega a due a due. Persino il settimo giorno, il sabato, ha un destino nuziale da condividere: esso è stato plasmato per Israele. Ma il vertice del disegno divino di comunione lo si raggiunge nell'uomo e nella donna, che insieme sono immagine e somiglianza di Dio. "Non è bene che l'uomo sia solo" (*Gn 2,18*). È bene invece che l'umanità viva la reciprocità di due diversità che, nella loro somiglianza, stanno sullo stesso piano l'uno di fronte all'altro.

L'umanità plasmata dalla terra è maschio e femmina insieme, perciò è completa solo attraverso la relazione di due diverse alterità. "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (*Gn 1,27*). L'accettazione della diversità nell'uguaglianza permette la comunione ed è la premessa della fecondità (*Gn 2, 23-24*).

Le Scritture ci dicono che la persona umana è sempre in relazione, fin dal principio: con Dio, con l'alterità sessuale, con il mondo animale e vegetale. Nella creazione vivono tutti gli esseri viventi e tra loro

stabiliscono legami, vivono conflitti, riconciliazioni e sempre nuovi rapporti. L'intera storia biblica è storia di relazioni, perché essa stessa nasce dalla relazione originaria che la fonda: quella con Dio creatore e salvatore, che a sua volta è relazione in se stesso.

L'uomo è un essere "fatto" dalla relazione e per la relazione. Il legame intersoggettivo è la sorgente generativa dell'essere umano: la persona nasce, si sviluppa e cresce nella relazione. La stessa relazione è la realizzazione dell'uomo. La relazione è dunque, volenti o nolenti, parte inalienabile della nostra identità umana; possiamo accettarla, rifiutarla, demolirla, deformarla, subirla, comunque avremo sempre a che fare con essa. Il dato della relazione è lì, non dobbiamo né inventarlo, né costruirlo: è dono; un dono che presto si presenta come appello alla responsabilità.

Il cap. 3 del libro della Genesi rivela ciò che avviene ogni volta che l'uomo fa di testa sua, interrompendo la relazione con Dio. Al centro di *Gn* 3 c'è la responsabilità libera dell'uomo e della donna davanti al comando di Dio. Quando la menzogna satanica prende il posto della Parola di vita del Dio creatore, stravolgendo l'intenzione originaria dell'Altissimo, allora ne risultano stravolte tutte le dimensioni relazionali dell'uomo; sull'esistenza quotidiana gravano le conseguenze di una lacerazione che intacca lo statuto fondamentale della vita. Quando il comando viene equivocato e l'ombra del sospetto cade sulla relazione con Dio, allora l'uomo comincia a sprofondare in una condizione di solitudine maligna che oscura la bellezza di tutte le relazioni vitali. Anche se Eva condivide con Adamo il frutto tratto dall'albero della conoscenza, il gesto non produce alcun effetto in ordine alla comunione: non c'è vera comunione tra gli uomini se viene estromesso Dio dalla loro vita. A quel punto il tentativo di condivisione si rivela frattura, la somiglianza si trasforma in dissomiglianza, la differenza diventa opposizione. I progenitori mangiano il frutto della disobbedienza, scoprono di essere nudi e cominciano a provare paura e diffidenza, non solo nei confronti di Dio.

Davanti a Dio l'uomo e la donna, ormai feriti e disorientati dal peccato, si danno alla macchia, fuggono dalla propria verità e dalle proprie responsabilità. Ma la storia può ricominciare ancora dalla Parola che Dio continua a rivolgere all'uomo nella sua nuova condizione, affinché ritorni in sé e ritrovi il suo progetto originario di vita bella e buona. "Dove sei?" dice Dio. È la domanda che ogni persona porta in sé come opportunità di trovare la propria verità in Dio. La Bibbia ci insegna che la criticità relazionale in famiglia può diventare sempre percorso per imparare a guardarsi dentro e per ascoltare la propria verità, al fine di assumersi la responsabilità delle proprie scelte e trasformare la relazione.

Anche la saga dei patriarchi è storia di relazioni ad alta tensione, storie di gelosie e di rivalità che anebbianò la vista e contrappongono membri della stessa famiglia. Abramo è padre di due fratelli rivali, Ismaele e Isacco; Isacco vedrà lottare i suoi figli già dentro il grembo della loro madre; Giacobbe ruberà con l'inganno la primogenitura a Esaù ma rimarrà a sua volta ingannato dal suocero e dalla sua prima moglie Lia, che sarà costretto a sposare al posto della preferita Rachele. La rivalità tra sorelle non solo continuerà nel tempo ma si trasferirà nei figli di Giacobbe fino a che Dio non si servirà di Giuseppe per riscattare questa lunga storia di divisioni e ferite familiari. Niente è impossibile a Dio se l'uomo impara a fidarsi di lui. Egli conosce da vicino le nostre storie contorte e scrive diritto sulle righe storte degli uomini.

La Bibbia è una storia di relazioni familiari tradite e ferite, ma riscattate e ricondotte da Dio dentro i suoi progetti di salvezza. La storia biblica è storia di famiglie umane che per fede ricostruiscono gradualmente la famiglia umana sulla base di un'Alleanza con colui che è Creatore e Padre di tutti. La prospettiva di fondo che guida e illumina i conflitti nella Bibbia è quella del superamento, della trasformazione. Spesso Dio è arbitro e pedagogo invisibile nelle trame relazionali e attraverso il conflitto stimola le persone a essere migliori e a imparare nuove prospettive di valutazione degli

eventi e dei comportamenti.

Il travaglio relazionale così presente nelle storie bibliche, lungi dal farci disperare circa la riuscita del legame, spinge semmai al riconoscimento del valore non negoziabile della relazione umana. Da questo postulato si parte per coltivare l'interesse per l'altro nonostante tutto. La storia della salvezza insegna che il legame con gli altri diversi da me ha sempre più valore rispetto a qualsiasi iniziativa individualista e che Dio ha interesse a che l'umanità non smetta di costruire rapporti improntati alla comunione e alla pace, e questi rapporti sono già nella storia preludio del Regno escatologico.

Dalla Parola rivelata riceviamo la speranza che le relazioni familiari, per quanto complesse e faticose, non solo non siano prive di senso, ma siano anche cariche di potenzialità e di speranza soprannaturale. La speranza biblica, fondata sulla fede in un Dio, che in sé è relazione, è l'orizzonte di senso ultimo di una storia umana che, se pur scandalosamente ferita nel desiderio di pienezza relazionale, rimane abitata dalla nostalgia dell'armonia perduta. Il mistero della redenzione, sviluppato nel tempo attraverso molte Alleanze, guarda, sin dall'inizio, alla fine dei tempi quando il Messia crocifisso e risorto ricostruirà una nuova e definitiva esperienza di comunione per l'umana famiglia.

Un uomo intento ad adorare se stesso e la sua autonomia è anche incapace di immaginare una speranza che vada oltre i confini dell'immediato sensibile. L'egolatria, il culto di sé strenuamente difeso oggi contro ogni altro valore trascendente, è in realtà incapacità a conoscersi e ad amarsi nel proprio statuto veritativo di *essere-con-altri* e di *essere-con-Dio*.

La Parola rivelata ci aiuta a capire che la globale crisi del mondo attuale, che destabilizza anche il legame familiare, non ha radici solamente antropologiche o sociologiche. L'ostacolo più grande alla relazione è fondato sull'antica menzogna che il soggetto umano può diventare Dio, ovvero che vuole essere autosufficiente. Da qui una serie di convinzioni che attraversano il quotidiano modo di

pensare: è meglio vivere senza difficili confronti e interferenze; ciò che conta per vivere felici è inseguire il proprio gusto come criterio unico e assoluto. L'altro che amo sarà allora l'altro che mi piace, non l'altro veramente diverso da me; in altre parole, un altro me stesso, una sorta di prolungamento di me; una finta alterità in cui posso specchiarmi e ritrovarmi. Il viaggio dell'amore comincia invece sempre da una consapevolezza di povertà: "Io non sono Dio. Io non riuscirò mai a bastarmi". Da qui inizia la ricerca di una ricchezza che è fuori di me.

La nostra realtà con uno sguardo di speranza

Nella nostre comunità parrocchiali molte sono le possibilità e le occasioni per avere uno sguardo di particolare attenzione al tema famiglia. Talvolta, però, si fa fatica a proporre percorsi di accompagnamento umano-spirituale-formativo, che siano in grado di realizzare in maniera piena ed equilibrata l'essere marito/moglie, il rapporto di coppia (marito-moglie), la genitorialità (educazione dei figli). È dovere della comunità parrocchiale prendersi cura della famiglia, perché è la cellula del corpo ecclesiale e, se si ammala tale cellula, ne risulta malato tutto il corpo. Infatti "la famiglia va [...] amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità"¹⁵.

Fatta eccezione per le famiglie coinvolte attivamente nella vita parrocchiale, il rapporto con le famiglie risulta generalmente occasionale in quanto si limita all'ambito sacramentale (battesimo-eucaristia-cresima dei figli, matrimonio, funerale). I sacramenti, invece, sono occasioni privilegiate, dei veri e propri trampolini di lancio per proporre cammini di crescita umana-spirituale-formativa ed è importante imparare non solo a non considerarli fine a se stessi, ma a valorizzarli come occasioni preziose, in alcuni casi uniche, per essere sempre più vicini alla vita e alle esigenze delle persone.

¹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, (EVB), n. 38.

Guardando anche al di fuori delle nostre comunità parrocchiali, ci si imbatte sempre più frequentemente con situazioni familiari in cui le relazioni affettive sono fortemente intaccate o in crisi. Oggi la famiglia, in crisi di relazione, ha difficoltà ad accompagnare nella crescita di fede i bambini e i ragazzi. Rischia, così, di delegare troppo alla parrocchia, che di contro fa fatica a sostenere il peso di questo impegno. Nella maggior parte dei casi per la formazione e la crescita umana-spirituale dei ragazzi, infatti, ci si limita al catechismo tradizionale, salvo alcune eccezioni presenti nelle comunità parrocchiali dove esistono realtà che si dedicano a un percorso di crescita globale, che tiene anche conto dei diversi aspetti della vita dei ragazzi (ACR, Scouts, oratori...).

Ancora molto di più si potrebbe fare in favore della realtà giovanile. Oggi più che mai i giovani hanno bisogno di trovare luoghi in cui coltivare relazioni di qualità, di individuare punti di riferimento per costruire non solo il loro futuro, ma anche il loro presente. Scarsa, peraltro, è la presenza di gruppi di giovani nelle comunità parrocchiali. Molti ragazzi, terminato il percorso di iniziazione cristiana, non frequentano più la parrocchia perché non si è in grado di offrire loro percorsi che affrontino le loro problematiche e li accompagnino nella fase delicata dell'adolescenza. In tal modo rischiamo anche di allontanarci dalle famiglie, che, proprio nel momento difficile dell'adolescenza dei figli, necessitano di supporto, sostegno, conforto, soprattutto nell'ambito delle relazioni e nella delicata tematica dell'affettività. È importante la cura dei legami veri, delle relazioni autentiche in una società tecnologica e multimediale in cui l'uomo, nonostante abbia accorciato le distanze e abbia la possibilità di essere contemporaneamente in rete con tante persone, si sente più che mai solo. Per questo è auspicabile che i giovani facciano esperienza di gruppo, di vita comunitaria, ma anche di servizio a diversi livelli (nei confronti dei più piccoli, dei poveri, di chi è in difficoltà). Accorgersi dell'altro, amarlo per quello che è e andare verso di lui è il primo modo per uscire da se

stessi, vincere l'egoismo e il senso di solitudine, costruire una serie di relazioni capaci di dare senso alla propria vita e di svelare nei volti che si incontrano il Volto di colui che ama per primo e non lascia mai da soli.

Sempre nell'ambito della cura dell'affettività e delle relazioni sarebbe possibile investire nelle nostre comunità parrocchiali in una pastorale per fidanzati. Troppo spesso l'attenzione ai fidanzati si limita semplicemente al corso prematrimoniale. Invece "è urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo. Particolare cura richiede la formazione al matrimonio cristiano e alla vita familiare" (EVB 54). È fondamentale la formazione umana-affettiva – spirituale-teologica dei fidanzati perché essi vivono il tempo della costruzione della relazione di coppia che deve avere fondamenta solide e robuste per accogliere, affrontare e vivere la realtà futura della famiglia, anche in una prospettiva di apertura all'esterno e non di chiusura in se stesse, sia nei momenti felici che nei momenti di difficoltà.

La cura dell'affettività e delle relazioni non può che essere strettamente legata alla conseguente apertura al mondo e alle necessità degli altri. Non può che tradursi in una spinta missionaria che porta a compimento la vocazione stessa della famiglia: essere nel mondo per gli altri sale e luce, piccola Chiesa capace di irradiare la gioia di Cristo in ogni contesto.

Interrogiamoci

- Così come l'amore, la reciprocità affettiva deve essere corrisposta in egual misura o non importa se si dà più di quanto si riceve?
- Nelle nostre parrocchie, chi è preposto all'educazione ai sentimenti: coppie che con il loro vissuto testimoniano l'amore coniugale, oppure i sacerdoti?
- Quali categorie concettuali si devono usare per farsi comprendere

quando si parla di situazioni relazionali? Quale linguaggio adottare? Quali relazioni promuovere e come essere missionari in questo contesto?

- La "Parola cristiana sull'amore", oltre a qualche passo del Vangelo e a qualche omelia predicata in certe occasioni, viene vissuta con testimonianze persuasive che dicono la bellezza di una vita che si sa donare all'altro con definitività?

- Nelle nostre comunità, viene messa in evidenza la famiglia come luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva?

- Come realizzare l'accompagnamento nei confronti delle famiglie in difficoltà, di quelle che vivono situazioni di convivenza non fondate sul matrimonio sacramento? Esiste un percorso di preparazione e di accompagnamento al battesimo per i figli di coppie non sposate? Si riesce a valorizzare tutte le occasioni in cui qualcuno "esterno" alla vita parrocchiale viene anche solo per chiedere qualcosa, come opportunità in cui manifestare accoglienza, ascolto e apertura verso relazioni nuove?

- Accanto a percorsi di spiritualità familiare sono previsti cammini di fede, gruppi di ascolto e di mutuo aiuto tra le coppie? Vi sono iniziative formative sui temi della comunicazione di coppia?

- La formazione di gruppi familiari all'interno delle parrocchie quale ricaduta può avere nel contesto socio-culturale? Quale contributo possono dare questi gruppi nella riscoperta della ricchezza del matrimonio sotto il profilo umano e cristiano?

- Come la parrocchia può farsi portatrice di buone relazioni e di uno stile che coinvolga anche le altre agenzie educative? Come può diventare un intermediario tra le famiglie e la scuola? Quali sono le possibili sinergie e alleanze educative?

- Come è organizzata la preparazione degli educatori? Si attuano iniziative di formazione apposite per educatori e formatori di adolescenti e giovani affinché acquisiscano maggiore conoscenza della situazione culturale e del mondo giovanile? Vengono approntati interventi educativi adeguati, atti a formare le coscienze attraverso

una concezione della vita come vocazione all'amore?

- I gruppi che partecipano ai corsi prematrimoniali continuano, poi, in un percorso di formazione permanente?

Percorsi di vita buona

Organizzare un corso diocesano di formazione per coppie sposate provenienti da tutte le realtà parrocchiali in modo tale che in ciascuna comunità la coppia formata, coadiuvata dal parroco, possa prendersi cura della formazione umana-spirituale delle famiglie puntando sulle dinamiche che intercorrono nella vita di coppia, ma anche su come educare i propri figli.

Favorire la formazione nelle comunità parrocchiali di un gruppo di coppie sposate nel corso dell'anno per accompagnarle nei primi anni di vita sponsale, aiutandole - per esempio - nella preparazione per accogliere un figlio, o nella presa di coscienza di cosa comporta e cosa significa essere genitori. E questo in linea con quanto indicato negli Orientamenti pastorali del decennio: "la cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita" (EVB 37).

Far nascere nelle parrocchie gruppi di adolescenti per accompagnarli in un percorso di cura del tempo dopo la cresima che tenga conto sia del cammino di fede (per esempio come essere cristiani adulti nella fede, come fidarsi di Gesù amico e modello da seguire) che della loro crescita umana (i diversi problemi connessi con l'età adolescenziale: conoscenza del proprio corpo, della propria sessualità, identità, rapporto con i genitori e con il mondo degli adulti in generale). Sono occasioni preziose campi scuola, grest, ritiri spirituali comunitari, momenti ricreativi (visione di un film, cena, giochi di gruppo, uscita culturale), esperienze di volontariato e di servizio di vario tipo, ad esempio nella caritas parrocchiale, nelle mense

Promuovere a livello parrocchiale o inter-parrocchiale gruppi di

fidanzati che vengono accompagnati in un percorso strutturato in diversi anni, in cui si aiutano tali coppie a prendere coscienza della vocazione al matrimonio, del significato del sacramento del matrimonio come scelta di vita e non come fatto di tradizione, del senso e delle responsabilità della vita di coppia.

Fare in modo che nelle comunità si approntino luoghi dove poter instaurare rapporti di vera affettività. Luoghi per crescere nella condivisione e in esperienze significative, per mettere in comune fatiche; luoghi di confronto dialogo e ascolto tra adulti, adolescenti e giovani, anche facilitati dall'ascolto di brani musicali, dalla visione di film che possono suscitare una riflessione partecipata, o anche la condivisione di una cena, ma soprattutto per dare vita a esperienze forti di umanizzazione per vivere bene le relazioni e ridare fiducia e speranza;

Predisporre percorsi di preparazione al matrimonio, seguendo le indicazioni della CEI, in cui si valorizza il ruolo di guida delle coppie stesse, affinché la parola cristiana sull'amore si fondi sulla testimonianza e si incarni nel dialogo e nella condivisione in gruppo dei problemi, ma anche delle esperienze positive della vita coniugale. È necessario cercare nuove forme di accompagnamento delle giovani coppie, senza ridurre la pastorale matrimoniale ai soliti corsi di preparazione, talvolta troppo brevi e inutili, oppure lunghissimi e noiosi;

Programmare occasioni pubbliche. e anche nel contesto civile, di riflessione sui temi dell'identità e della complementarità sessuale, dell'educazione dei sentimenti, della maternità/paternità, della famiglia e, più in generale, della dimensione affettiva delle relazioni sociali, con un approccio che punti il più possibile sul dialogo sincero e non sulla contrapposizione di tesi e posizioni.

Famiglia e vita di fede (tradizione)

In ascolto della Parola

È indubbio che fondamentale si mostra, in tutta la S. Scrittura, il ruolo della famiglia nella *traditio fidei*; ciò a cominciare dalla nascita dei testi scritti, che erano preceduti da una tradizione orale, per la quale le meraviglie operate da Dio nella storia d'Israele divenivano patrimonio comune, diffuso da una generazione all'altra, da gruppo a gruppo, da tribù a tribù. La fede d'Israele nel suo Signore non veniva trasmessa attraverso concetti di tipo dogmatico, bensì raccontata come esperienza vissuta dal popolo e, in esso, da ogni famiglia e da ogni persona.

E la fede comune rileggeva gli eventi come segni della tenerezza di Dio che non abbandona, di quel Dio che si commuove per il dolore dei poveri e di essi si prende cura: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto, ho udito il suo grido [...], conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo" (*Es* 3,7-8a). E dunque: "Va' dal faraone - comanda Dio a Mosè - perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!" (*Es* 10,1-2).

E poi la Pasqua e la consegna di un vero e proprio cammino mistagogico, nel quale il padre deve guidare i propri figli: "Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case»" (*Es* 12,26-27a). "In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: «È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto»" (*Es* 13,8).

E si potrebbe continuare a lungo.

Tra tutti i testi, il più significativo è probabilmente contenuto nel libro del Deuteronomio: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte" (Dt 6,4-9). Siamo di fronte a un testo estremamente suggestivo, che rischia però di suscitare solamente emozioni. Ma c'è molto di più.

Israele e, in esso ogni famiglia, deve consegnare la fede nell'unico Signore. Non si tratta però di regole morali, bensì di una relazione totalizzante, che penetra nelle viscere, attraversa ogni piega dell'esistenza e proclama, in ogni gesto, una comunione che non conosce confini. Il fanciullo assorbe, nella famiglia, non abitudini religiose o precetti imposti, ma il respiro di una fede vissuta e concretizzata in gesti simbolici, fede celebrata sulla quale si fonda ogni rapporto e che colora di sé il cuore e la mente. È di sicuro un cammino difficile, nel quale gli aguzzi sassi delle fragilità e delle tentazioni feriscono i piedi nudi; ma le piaghe sono fasciate da quel Dio che non abbandona e che sempre custodisce i suoi figli.

Tutto ciò traccia il compito educativo della famiglia nella comunità ebraica, il cui volto si compone nel *Sitz im Leben*, nell'ambiente vitale, del popolo d'Israele, ma che disegna anche il compito educativo della famiglia cristiana, poiché la Parola di Dio, lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino (cfr *Sal 119,105*), s'incarna nell'esperienza della comunità ecclesiale, al di là di qualsiasi limite storico o geografico. Mutano i contesti culturali e, di continuo, nuovi ostacoli ci sorprendono. Bisogna dunque affrontare la fatica del quotidiano, vivere in costante atteggiamento di vigilanza, operare ogni scelta con la sapienza dello Spirito, perché la Parola di Dio non offre ricette, non genera certezze, non elimina dubbi, disorienta-

menti, perplessità. Sempre e dovunque.

Nella *traditio fidei* non c'è dunque uno schema fisso da seguire; a comunicare la fede nella famiglia s'impara giorno per giorno: occorre duttilità, fantasia, desiderio di ascolto, disponibilità a mettersi in discussione, capacità di aggiustare la rotta. Ma sempre fidandosi della Parola, che agisce secondo una logica non prevedibile: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie" (*Is* 55,8). Di fronte al mistero di Dio che attraversa la vita dei figli, i genitori non possono che agire come Maria, che non si ostinava a capire, ma "custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (*Lc* 2,19).

Come ogni genitore, Giuseppe guida il fanciullo Gesù nella sua crescita umana e religiosa (cfr *Lc* 2,39-40), lo protegge dai pericoli (cfr *Mt* 2,13-15; *Lc* 2,51a-52), accetta, pur rimanendone perplesso, i comportamenti "anomali" del figlio (cfr *Lc* 2,41-50). Dal canto suo, Maria ne rispetta le scelte e impara pian piano a vivere un'esperienza gioiosa e sofferta. È madre e diviene discepola (cfr *Gv* 2,1-12; *Mc* 3,31-35) e, con gli altri discepoli, matura l'appartenenza alla comunità ecclesiale (cfr *Gv* 19,27; *At* 1,12-14). La famiglia di Nazareth si pone, perciò, come modello fondante e costituisce il paradigma di ogni famiglia cristiana: nel contesto della comunità ecclesiale, i genitori sono chiamati a proteggere, custodire, guidare i propri figli, ma non a possederli né a plagiarli; a rispettare, anche se con fatica, la loro alterità, partorendoli giorno dopo giorno; a percorrere con loro il cammino della fede; a vivere insieme il discepolato, offrendo e ricevendo, a un tempo, il dono della Parola di Dio. Impareranno così a non progettare la loro vita, ma a contemplare in essa l'opera del Padre e ad amarli con quella gratuità che non pretende ricambi.

La nostra realtà con uno sguardo di speranza

Parlare oggi di famiglia e vita di fede nell'ambito della tradizione ci riporta senza dubbio alla tematica della trasmissione della fede alle nuove generazioni e, in maniera più ampia, al dialogo interge-

nerazionale vissuto con sempre maggiori difficoltà. Spesso i genitori non vivono e non hanno consapevolezza che i figli non sono cosa propria, ma sono di Dio. In quest'ottica cambierebbero molte cose; ad esempio, non si cercherebbe di realizzare se stessi attraverso i propri figli, non si cercherebbe di decidere al loro posto, non si ragionerebbe in modo egoistico se le scelte dei figli li dovessero portare lontano dai genitori, si accetterebbero i figli così per come Dio li ha donati, ecc.

Una serie di circostanze che caratterizzano la società e la famiglia di oggi, l'impegno lavorativo che interessa a tempo pieno entrambi i coniugi, unito al desiderio della realizzazione lavorativa e del benessere economico sospinto dai modelli consumistici, impediscono o limitano fortemente il tempo che i genitori dedicano ai figli. Di conseguenza non c'è tempo per condividere i loro interessi, per ascoltarli, per incoraggiarli o per correggerli. Anzi, a causa dei sensi di colpa che colpiscono i genitori molto assenti da casa, questi tendono a viziare i propri figli ricolmandoli di cose materiali, ma non del loro tempo che sarebbe certamente il dono più grande tra tutti.

In questo contesto la situazione è aggravata dalla presenza massiccia delle televisioni, dei *computer*, dei *tablet* e degli *smartphone*. Questi strumenti non sono negativi di per sé, anzi presentano delle potenzialità e dei vantaggi oggettivi per la vita quotidiana; tuttavia il loro utilizzo indiscriminato e non regolamentato, soprattutto da parte dei genitori stessi, che troppo spesso li considerano un mezzo rapido e veloce per fare "stare buoni" i figli, rischiano di annullare le poche occasioni di dialogo che potrebbero presentarsi all'interno delle mura domestiche. Televisione accesa a tutte le ore del giorno, telefonini e *tablet* tra le mani in ogni circostanza limitano fortemente le relazioni familiari sia tra genitori e figli sia tra i coniugi e sia tra gli stessi figli.

Le feste cristiane rischiano di perdere, in un gran numero di famiglie, il loro profondo significato. Il consumismo sfrenato, il lavoro domenicale e i ritmi di vita attuali insidiano il grande valore delle

feste cristiane, che costituiscono il grande luogo di insegnamento della fede: il Natale deve essere occasione per narrare ai figli della nascita di Gesù e della rivelazione di Dio al mondo; la notte di Pasqua è il passaggio dalla morte alla vita attraverso la resurrezione di Cristo, è il compimento della storia della salvezza; ogni domenica è il dono di Cristo all'umanità che ci rende comunità e ci fa annunciare al mondo che "senza la domenica non possiamo vivere", ... A volte la scelta più semplice da fare sembra quella di vivere una fede individualista, che non tiene conto di nessuno al di fuori di se stessi, in contrapposizione a una fede condivisa in casa e fuori casa, di certo più impegnativa e che chiede costantemente di dare testimonianza. Forse, con il tempo, ci siamo abituati a una realtà in cui ogni membro della famiglia vive la "sua" fede in modo individuale, senza comunicare agli altri quanto pensa, quanto sente, quanto prega. Talvolta nella coppia si condivide tutto, tranne la fede e le esperienze religiose; per un malinteso senso del riserbo, per mancanza di confidenza e condivisione, si limita l'aspetto religioso della vita solo alla frequenza della chiesa come luogo di culto. Questo stile individualista di vivere la fede non si può cambiare da un giorno all'altro, è un processo graduale: bisogna iniziare dai gesti piccoli e semplici (pregare con i figli più piccoli, sperimentare la preghiera di coppia, migliorare la preghiera prima dei pasti, ecc...). Ogni famiglia ha il suo cammino da fare per apprendere a condividere più e meglio la sua fede. Le possibilità sono molte, ma toccherà a ciascun nucleo familiare scegliere da dove iniziare e cosa fare. Occorre sostenere questo stile di condivisione che sicuramente costa più fatica, ma che rafforza, unisce e rigenera nella fede sia i coniugi che i figli e gli altri eventuali componenti la famiglia.

La famiglia, in ordine alla vita di fede, non può considerarsi autonoma. Essa si alimenta e cresce grazie alla pluralità di relazioni a essa esterne. La famiglia da sola non è in grado di educare. Non soltanto a causa della situazione spirituale odierna, ma anche perché la persona umana è chiamata a una vocazione comunitaria che

coinvolge la Chiesa, popolo di Dio: i figli sono anche figli della Chiesa. Da ciò scaturisce una corresponsabilità educativa della famiglia e della Chiesa. La famiglia è la prima responsabile della crescita nella fede dei figli, ma, soprattutto oggi, non può educare alla fede da sola. Per questo nella parrocchia e valorizzando le sue risorse ministeriali è importante fare delle belle esperienze di gruppo, di cammino condiviso.

Se si vuole trasmettere qualcosa si presuppone che quella cosa la si posseda; per questo è necessario che i genitori abbiano un proprio cammino di fede, possibilmente fatto insieme. Spesso i primi ad avere bisogno di essere evangelizzati o di rinnovare la propria fede sono proprio i genitori, altrimenti è difficile che possano assumere un ruolo attivo nella trasmissione della fede ai figli e nella cura del cammino spirituale dell'intera famiglia.

Interrogiamoci

- Le nostre comunità curano "il primo annuncio" destinato anche alle famiglie? In quali forme?
- Come evitare che le nostre parrocchie diventino "orfanotrofi degli orfani nella fede" (card. Martini), visto che i genitori delegano l'educazione alla fede alle parrocchie?
- Quali ostacoli concreti esistono nelle nostre comunità parrocchiali per vivere l'accoglienza della vita di tutti?
- In che modo la famiglia è nelle comunità, non solo oggetto, ma pure soggetto della pastorale ecclesiale?
- Le iniziative finora sperimentate quali frutti hanno dato?
- Si ritiene importante creare percorsi di accompagnamento alla scoperta della vocazione all'amore, a partire dai ragazzi fino alla vita adulta? In che modo?
- Ci sono nelle nostre comunità coppie di fatto che vivono il desiderio della vita di fede e sacramentale e di educare in esse i figli? Che significa accoglierle?
- Quali iniziative, occasioni, incontri programmare per aiutare i ge-

nitori a riscoprire la propria fede e la gioia di trasmetterla in famiglia?

- Come e con quali linguaggi si può trasmettere la vita di fede oggi?

- Qual è il valore della tradizione che si vuole donare alle giovani generazioni?

- Perché i genitori di oggi sembrano trovarsi in difficoltà nel raccontare la fede ai loro figli?

- Che significa essere consapevoli della necessità di una conversione dei percorsi pastorali?

Percorsi di vita buona

Far diventare la comunità ecclesiale nella sua complessità spazio di accoglienza della vita di tutti e quindi della famiglia. Infatti la trasmissione della fede nella famiglia può realizzarsi solo se c'è una seria tradizione nella comunità ecclesiale. Occorre sfrondare gli orpelli delle tradizioni per giungere alla tradizione evangelica. La famiglia non è solo destinataria di attenzioni, ma è anche soggetto di trasmissione della fede nella comunità.

Educare gli adolescenti all'amore cristiano; i giovani alla scelta vocazionale; i fidanzati all'amore e a un progetto di vita familiare; accompagnare gli sposi nella vita familiare e nella missione educativa verso i figli.

Costituire nelle parrocchie gruppi di famiglie che, vivendo il senso di appartenenza alla propria comunità, si incontrino con costanza per crescere nella fede e nella comunione reciproca.

Favorire, all'interno dell'esperienza di catechesi, percorsi di conoscenza dei genitori da parte del catechista e tra gli stessi genitori.

Coinvolgere le famiglie cristiane più mature (50 anni in su) affinché siano testimoni di fede adulta e matura per le coppie giovani.

Promuovere e custodire un clima di famiglia nella comunità cristiana (accogliere le famiglie nuove che arrivano, presentarle, invitarle a condividere servizi ecc ...).

Accompagnare i genitori nel difficile e costante impegno di tra-

smissione della fede, pensando anche a un percorso di fede a loro misura, con incontri sull'itinerario di catechesi dei figli perché sia ripreso in famiglia. Aiutare la famiglie cristiane a curare e praticare la preghiera in casa.

Valorizzare i nonni nel servizio di trasmissione della fede.

Conoscere e proporre esempi positivi attuali, come i santi e i martiri, per imitarne la testimonianza e per chiederne l'intercessione.

Promuovere un percorso diocesano per le coppie sul tema della trasmissione della fede in famiglia.

* * * * *

Famiglia e valore della festa (lavoro e festa)

In ascolto della Parola

Il lavoro fa parte del progetto di Dio creatore. Chi lavora realizza il disegno di Dio sulla creazione. Gesù lavorando con mani di uomo ha dato pienezza di senso al lavoro dell'uomo. Il lavorare è rispondere a un appello di Dio che chiama a collaborare all'opera della creazione, a servire gli altri, a realizzare se stessi, a soddisfare le necessità personali e familiari.

Nonostante il pregiudizio corrente il lavoro non deriva dal peccato, prima della caduta "il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15).

Anche Dio viene presentato nella Bibbia come un grande lavoratore. Fabbrica il cielo con le sue dita e fissa la luna e le stelle con le sue mani (cfr Sal 8,4) e il Salmo 104,23 dipinge l'uomo come colui che "esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera". Il lavoro dell'uomo diffonde quasi la creazione di Dio e adempie una sua volontà.

E Gesù, figlio di un operaio, parla di suo Padre come “agricoltore” (*Gv* 15,1), ma non solo, anche come pastore, vignaiolo, seminatore, ... San Paolo, conciatore di pelli, non esita a scrivere: “colui che non vuole lavorare neppure mangi” (*2Ts* 3,10).

Non solo l’uomo, ma anche la donna, viene descritta presa dalle sue faccende e “non mangia il pane della sua pigrizia” (*Pv* 31,27).

Il lavoro è la condizione naturale di una famiglia e di una società (*Sir* 38,32).

Realisticamente il libro della Sapienza (14,5) vede nel lavoro dell’uomo l’equilibrio tra la sete del guadagno, la saggezza artigiana e la Provvidenza del Padre.

Cristo, nuovo Adamo, permette all’uomo di compiere la missione di dominare il mondo (*Eb* 2,5ss, *Ef* 1,9ss) e quindi anche il lavoro è redento e ha il suo pieno valore.

Edificare la casa sulla roccia (cfr *Mt* 7,24-27) può anche alludere all’edificazione della famiglia e quindi alla fatica, al lavoro che ogni edificio richiede.

La festa è elemento essenziale del culto, caratteristica fondamentale della vita umana e quindi della famiglia. Le feste nell’Antico Testamento sono tante e coinvolgono sempre tutta la famiglia: il Sabato, la Pasqua, la festa dei Tabernacoli (*Dt* 16, 1-17), ... L’uomo è fatto per la festa eterna (cfr *Eb* 10,19 e *Ap* 7,9). La festa ha il suo centro nell’Eucaristia domenicale che irradia gioia e festa su tutte le domeniche. Anche se talvolta non si parla esplicitamente di festa e famiglia, tuttavia è chiaramente sottinteso perché non c’è domenica piena senza famiglia: l’Eucaristia esige la famiglia.

Festa non è naturalmente quando finisce il lavoro, ma anche quando nasce un bimbo, quando si inaugura una casa nuova, quando si ritrova la comunità.

Il Sabato giorno di riposo è imitazione di Dio (*Es* 31,13; *Gn* 2,2). Gesù non abroga la legge del Sabato: egli frequenta la sinagoga e vi annuncia il Vangelo, anche se dice espressamente che il Sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il Sabato. I discepoli continuano

ad osservare il Sabato, ma ben presto il primo giorno della settimana, giorno della resurrezione di Gesù, diventa il giorno di culto e di festa perché giorno del Signore (cfr *At* 20,7 e *Ap* 1,10).

E tutto questo appartiene non solo al singolo, ma a tutta la famiglia. La festa è un bisogno dell'uomo, "senza la domenica non possiamo vivere" (martiri di Abitene) ed essa non è un anelito del singolo, ma primariamente della comunità, a partire dalla famiglia.

La nostra realtà con uno sguardo di speranza

La famiglia è sempre stata, ed è, il principale luogo sia del lavoro che della festa. Ogni civiltà umana ha trovato nelle sue diverse fasi storiche e quindi nei diversi contesti culturali, le modalità e i linguaggi per declinare i tempi e i momenti del lavoro con i tempi e i momenti della festa, ma in tutte ritroviamo una comune nota di fondo: i tempi e i momenti della festa e quelli del lavoro sono stati molto intrecciati tra di loro. Nella festa abbiamo sempre trovato il lavoro (delle donne, soprattutto), e nel lavoro, nel buon lavoro, la festa. Famiglia, lavoro e festa, realtà molto legate fra loro, hanno bisogno di ritrovare quel giusto rapporto di simbiosi, da cui dipende la costruzione dell'intero tessuto sociale. Una conciliazione che voglia essere efficace deve tenere conto delle reciproche relazioni esistenti tra questi tre ambiti.

Oggi le famiglie, soprattutto quelle più giovani, si trovano particolarmente coinvolte in questa difficile gestione di tempi e spazi, perché vivono un periodo della vita in cui il lavoro, o la mancanza dello stesso, può richiedere molta fatica. La complessità delle situazioni è amplificata dal fatto che i ruoli dei genitori spesso devono essere intercambiabili. D'altra parte la dimensione lavorativa è un elemento irrinunciabile e strutturale per la vita stessa della famiglia, che ha bisogno del lavoro per potersi sostenere. Per il cristiano le scommesse legate al lavoro sono importanti; il lavoro è dono e impegno serio e responsabile a servizio della comunità umana, oltre che occasione di arricchimento personale. Non soltanto il lavoro, ma lo

stesso riposo festivo costituisce un diritto fondamentale e insieme un bene indispensabile per gli individui e le loro famiglie: è quanto auspicato dall'esortazione post sinodale *Sacramentum caritatis*¹⁶. La festa libera dalla schiavitù assolutizzante del lavoro e consente di capire che apparteniamo a Dio; offre l'opportunità di curare le relazioni con le persone care e quanti sentono il bisogno della prossimità; favorisce la contemplazione della bellezza del creato. Purtroppo, la domenica si configura troppo spesso come un intervallo alla fatica da riempire con attività frenetiche o con esperienze stravaganti e non come il giorno del riposo che apre all'incontro, fa riscoprire l'altro, consente di dedicare tempo alle relazioni in famiglia e con gli amici e alla preghiera. Occorre, d'altra parte, ritrovare tempi e modi per vivere la festa come il tempo della casa e non della città mercato; per riscoprire l'atmosfera dell'incontro tra uomo e donna e non della fuga verso l'impossibile; per assaporare il clima della parola scambiata, del pranzo preparato assieme, dello sguardo sulla settimana, del riposo che comunica, del racconto che edifica. E anche la casa della settimana lavorativa riceverà così le luci dalla festa, sarà meno albergo e più incontro, meno televisione e più parola, meno fretta e più pacificazione, meno cose e più relazione umanizzante. Si rischia di avere case piene di oggetti, più o meno utili, ma povere di affetti; luoghi fitti di impegni ma indisponibili all'ascolto, assillati da telefonate ma incapaci di dare risposte. La famiglia che sa sospendere il flusso continuo del tempo e si prende una sosta per fare memoria grata dei benefici ricevuti dal suo Signore si esercita a entrare nel riposo di Dio. La famiglia chiamata a riposare nel Signore sa riorientare la dispersione dei giorni verso il giorno della gratitudine. Sa convertire l'attesa dei giorni nell'attesa gioiosa del Giorno del Signore. Torna come il lebbroso risanato a rendere grazie al suo Signore per la salvezza di tutti. La famiglia deve essere gelosa della domenica, "giorno di gioia e di riposo dal lavoro": così la definisce il Vaticano II nella costituzione sulla litur-

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, cfr nn. 73-74.

gia¹⁷. Deve essere gelosa non tanto della domenica come giorno libero, riposo collettivo, festa di popolo, ma soprattutto della domenica come “giorno del Signore”, cioè come giorno dell’assemblea eucaristica, da cui parte e verso cui converge (come fonte e culmine), in unità di tempo e di luogo, tutta la vita cristiana. Gli altri aspetti della domenica vengono dopo: sono importanti, ma non essenziali. L’assemblea eucaristica è necessaria alla famiglia. La famiglia cristiana organizza la sua vita, educa sé e i suoi figli in modo da poter dare alla messa la precedenza su ogni altro impegno.

Il vivere pienamente la festa è quel “filo rosso” che aiuta a realizzarsi in famiglia e nel lavoro. È il momento celebrativo della coppia che si confronta ed è capace di rileggere il suo vissuto e di impegnarsi in scelte concrete di vita, che la portino a un modo nuovo di intendere il “lavoro amico della famiglia”. Nei primi secoli l’Eucarestia domenicale ha permesso alla Chiesa di diffondersi fino ai confini del mondo. Oggi ancora la vita quotidiana della famiglia e della Chiesa è invitata a ripartire da lì: senza l’Eucarestia domenicale i cristiani non possono vivere.

Interrogiamoci

- La domenica per noi rappresenta un giorno di festa in cui è possibile incontrarsi, rinnovare e approfondire le relazioni, permettersi un po’ di svago e di divertimento?

- Se non c’è un giorno in cui “insieme” tralasciamo il lavoro, gli obblighi che ci competono come membri della società, e quindi non abbiamo più tempo per quello che decidiamo noi, “tempo libero” o, meglio, tempo per sperimentare la libertà, come possiamo consolidare i nostri cammini di umanizzazione?

- Siamo consapevoli che la festività condivisa è strumento per l’umanizzazione di ciascuno, credente o no? Come ci sforziamo di vivere e diffondere questo messaggio?

- Come viviamo lo stile della domenica nella nostra famiglia?

¹⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

- La nostra domenica è un giorno di riposo nel Signore ?
- L'incontro con Dio e con l'altro è il cuore della festa: la nostra domenica pone veramente al centro la celebrazione di Dio e il tempo per gli altri ?
- L'esperienza della gratuità delle cose e del tempo, l'ascolto della Parola in casa e in Chiesa, la mensa eucaristica condivisa ci fanno vivere la domenica come Pasqua settimanale?
- Quali esperienze propongono le comunità cristiane per vivere la domenica come un tempo per Dio e per gli altri?
- La parrocchia e le aggregazioni ecclesiali aiutano a "fare" la domenica?
- In che modo la celebrazione domenicale può divenire il roseto ardente che aiuta a ritrovare il senso di Dio?
- In quali momenti dell'anno e con quali gesti viviamo l'Eucaristia domenicale come tempo dell'attesa e della speranza?
- La dimensione comunitaria della domenica risulta oggi poco vissuta. Quali rimedi e suggerimenti possiamo trovare?
- Come si aiutano le famiglie nell'educazione al valore di una vita spesa per gli altri e a suscitare vocazioni per la missione?

Percorsi di vita buona

Promuovere occasioni di riflessione per coppie e famiglie sull'importanza del tempo del lavoro e della festa vissuto come dono.

Aiutare le famiglie della comunità parrocchiale a riscoprire la bellezza del tempo vissuto insieme, del dono della festa come occasione di incontro a misura di famiglia.

Creare e coltivare buone relazioni tra le famiglie affinché la parrocchia diventi sempre più una "famiglia di famiglie" in cui trovare aiuto e sostegno non solo nella figura del parroco, ma anche in coppie che possono dare una testimonianza concreta di quanto sia bello e possibile vivere una quotidianità in cui si cerca di far convivere la dimensione del lavoro e della festa.

Curare con particolare attenzione il tempo della mistagogia per ra-

gazzi e giovani durante e dopo il percorso di iniziazione cristiana; è importante imparare presto a riconoscere un'ordinarietà straordinaria e una straordinarietà ordinaria per assaporare e vivere una vita piena, grazie all'educazione ricevuta fin da piccoli e all'incontro con educatori e catechisti che prima di ogni cosa siano testimoni credibili.

Rivalutare e rilanciare il ruolo che la Chiesa può avere nel custodire i tempi delle famiglie, conciliandoli con i tempi del lavoro, affinché queste possano riappropriarsi del tempo per la cura delle relazioni affettive tra coniugi, tra genitori e figli, tra famiglie della comunità e del territorio.

Promuovere e incentivare esperienze di mutuo aiuto tra famiglie, che consentano iniziative di conciliazione tra i tempi di cura familiare e i tempi del lavoro.

Aiutare e sollecitare le famiglie a vivere e mettere in pratica atteggiamenti di sobrietà perché la festa autentica invita a ritornare alla sorgente, evitando il superfluo e scegliendo l'essenziale.

Rendere le celebrazioni eucaristiche sempre più a misura di famiglia e accoglienti per tutti, avendo cura di tutte le fasce d'età (pensando anche agli spazi per i passeggini, mettendo un fasciatoio nel bagno parrocchiale, sintetizzando il vangelo della domenica a fumetti da colorare per i più piccoli, ...) e trovando gesti e attenzioni a misura di tutti.

Fare in modo che le parrocchie incontrino di più il mondo del lavoro, le aziende presenti sul territorio e gli ambienti di lavoro in genere per mettersi in ascolto di tutti e perché anche il posto di lavoro diventi luogo di apostolato. Avendo il coraggio di denunciare situazioni particolarmente gravi di disoccupazione, di precariato, di sfruttamento, di discriminazione o di ingiustizia.

Alla scuola del magistero Per approfondire

Famiglia come luogo di relazioni (affettività)

La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende a essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emozionalità e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce "dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale".

(PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, [EG], esortazione apostolica, 24.11.2013, n. 66).

Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato.

Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale.

Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei “no” con l’autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuarne la dipendenza. Occorre ritrovare la virtù della fermezza nell’assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un’influenza penetrante.

(CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, [EVB], 4.10.2010, n. 36).

La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un’occasione unica per introdurli alla bellezza del Vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d’amore. È quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali incontrino coppie mature da cui essere incoraggiate e sostenute nel passo decisivo. La cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita (EVB 37).

La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell’educazione non solo per i figli, ma per l’intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l’uomo e la donna a essere segno dell’amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio (EVB 38). Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell’identità personale, merita particolare rilievo l’educazione alla vita affettiva, a partire dai più piccoli. È importante che a loro in modo speciale sia annunciato “il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù”. È urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una

proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo. Particolare cura richiede la formazione al matrimonio cristiano e alla vita familiare. Il rinnovamento di tali itinerari è necessario per renderli cammini efficaci di fede e di esperienza spirituale. Questo percorso dovrà continuare anche mediante gruppi di sposi e di spiritualità familiare, animati da coppie preparate e testimoni di unità e fedeltà nell'amore (EVB 54).

Famiglia e vita di fede (tradizione)

L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (*Gal 6,2*) (EG 67).

Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale (EG 70).

Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta! Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco. Donate loro speranza, ottimismo per il loro cammino nel mondo. Insegnate a vedere la bellezza e la bontà della creazione e dell'uomo, che conserva sempre l'impronta del Creatore. Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di quello che comunicate.

(PAPA FRANCESCO, *Incontro con gli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania*, 7 giugno 2013).

La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli. A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure gli ostacoli di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione. Non si possono trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso.

Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di

mutuo sostegno (EVB 36).

L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: "come viviamo la fede in famiglia?"; "quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?"; "come li educiamo alla preghiera?". Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52).

Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. A essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio. L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto. Spetta ai genitori, insieme agli altri educatori, promuovere il cammino vocazionale dei figli, anche attraverso esperienze condivise, nelle quali i ragazzi possano affrontare i temi della crescita fisica, affettiva, relazionale per una positiva educazione all'amore casto e responsabile. Una particolare attenzione dovrà essere offerta, inoltre, ai genitori rimasti soli, per sostenerli nel loro compito (EVB 37).

La Chiesa esiste per comunicare: è essa stessa tradizione vivente, trasmissione incessante del Vangelo ricevuto, nei modi culturalmente più fecondi e rilevanti, affinché ogni uomo possa incontrare il Risorto, che è via, verità e vita. Nel suo nucleo essenziale, la tradizione è trasmissione di una cultura – fatta di atteggiamenti, comportamenti, costumi di vita, idee, conoscenze, espressioni artistiche, religiose e politiche – e di un patrimonio spirituale all'interno del quale crescono e si formano le persone nel volgere delle

generazioni. Nell'ampio ventaglio di forme in cui la Chiesa attua questa responsabilità, un aspetto particolarmente importante è l'educazione alla comunicazione, mediante la conoscenza, la fruizione critica e la gestione dei media. Anche questa nuova frontiera passa attraverso le vie ordinarie della pastorale delle parrocchie, delle associazioni e delle comunità religiose, avvalendosi di apposite iniziative di formazione. Mentre resta necessario investire risorse adeguate - di persone e mezzi - in questo ambito, occorre sostenere l'impegno di quanti operano da cristiani nell'universo della comunicazione (EVB 54).

Famiglia e valore della festa (lavoro e festa)

Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente "giorno del Signore" o "domenica". In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li "ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti" (1Pt 1,3).

Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico.

(CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, costituzione sulla sacra liturgia, 4.12.1963, n. 106).

Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi.

Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro.

Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno «diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo. Evidentemente qui entrano in gioco, in un certo senso, due aspetti del lavoro: quello che consente la vita ed il mantenimento della famiglia, e quello mediante il quale si realizzano gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l'educazione. Ciononostante, questi due aspetti del lavoro sono uniti tra di loro e si completano in vari punti.

Nell'insieme si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano. La dottrina della Chiesa ha sempre dedicato una speciale attenzione a questo problema, e nel presente documento occorrerà che ritorniamo ancora su di esso.

Infatti, la famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo.

(GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, [LE], lettera enciclica, 14.9.1981, n. 10).

Eppure, con tutta questa fatica - e forse, in un certo senso, a causa di essa - il lavoro è un bene dell'uomo. Se questo bene comporta il segno di un *bonum arduum*, secondo la terminologia di San Tommaso, ciò non toglie che, come tale, esso sia un bene dell'uomo.

Ed è non solo un bene "utile" o "da fruire", ma un bene "degnò", cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. Volendo meglio precisare il significato etico del lavoro, si deve avere davanti agli occhi prima di tutto questa verità. [...]

Senza questa considerazione non si può comprendere il significato della virtù della laboriosità, più particolarmente non si può com-

prendere perché la laboriosità dovrebbe essere una virtù: infatti, la virtù, come attitudine morale, è ciò per cui l'uomo diventa buono in quanto uomo.

Questo fatto non cambia per nulla la nostra giusta preoccupazione, affinché nel lavoro, mediante il quale la materia viene nobilitata, l'uomo stesso non subisca una diminuzione della propria dignità. E noto, ancora, che è possibile usare variamente il lavoro contro l'uomo, che si può punire l'uomo col sistema del lavoro forzato nei lager, che si può fare del lavoro un mezzo di oppressione dell'uomo, che infine si può in vari modi sfruttare il lavoro umano, cioè l'uomo del lavoro.

Tutto ciò depone in favore dell'obbligo morale di unire la laboriosità come virtù con l'ordine sociale del lavoro, che permetterà all'uomo di "diventare più uomo" nel lavoro, e non già di degradarsi a causa del lavoro, logorando non solo le forze fisiche (il che, almeno fino a un certo grado, è inevitabile), ma soprattutto intaccando la dignità e soggettività, che gli sono proprie (LE 9).

Il comandamento del Decalogo con cui Dio impone l'osservanza del sabato ha, nel libro dell'Esodo, una formulazione caratteristica: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo" (20,8). E più oltre il testo ispirato ne dà la motivazione richiamando l'opera di Dio: "perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perché il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro" (v. 11).

Prima di imporre qualcosa da fare, il comandamento segnala qualcosa da ricordare. Invita a risvegliare la memoria di quella grande e fondamentale opera di Dio che è la creazione. E memoria che deve animare tutta la vita religiosa dell'uomo, per confluire poi nel giorno in cui l'uomo è chiamato a riposare. Il riposo assume così una tipica valenza sacra: il fedele è invitato a riposare non solo come Dio ha riposato, ma a riposare nel Signore, riportando a lui tutta la creazione, nella lode, nel rendimento di grazie, nell'intimità filiale e nell'amicizia sponsale.

Il tema del “ricordo” delle meraviglie compiute da Dio, in rapporto al riposo sabbatico, emerge anche nel testo del Deuteronomio (5,12-15), dove il fondamento del precetto è colto non tanto nell’opera della creazione, quanto in quella della liberazione operata da Dio nell’Esodo: “Ricordati che sei stato schiavo nel paese d’Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato” (*Dt* 5, 15). Questa formulazione appare complementare alla precedente: considerate insieme, esse svelano il senso del “giorno del Signore” all’interno di una prospettiva unitaria di teologia della creazione e della salvezza. Il contenuto del precetto non è dunque primariamente una qualunque interruzione del lavoro, ma la celebrazione delle meraviglie operate da Dio.

Nella misura in cui questo “ricordo”, colmo di gratitudine e di lode verso Dio, è vivo, il riposo dell’uomo, nel giorno del Signore, assume il suo pieno significato.

Con esso, l’uomo entra nella dimensione del “riposo” di Dio e ne partecipa profondamente, diventando così capace di provare un fremito di quella gioia che il Creatore stesso provò dopo la creazione, vedendo che tutto quello che aveva fatto “era cosa molto buona” (*Gn* 1,31). (GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, lettera apostolica, 31.5.1998, n. 16ss).

È particolarmente urgente in questo nostro tempo ricordare che il giorno del Signore è anche il giorno del riposo dal lavoro. Ci auguriamo vivamente che esso sia riconosciuto come tale anche dalla società civile, così che sia possibile essere liberi dalle attività lavorative, senza venire per questo penalizzati.

I cristiani, infatti, non senza rapporto con il significato del sabato nella tradizione ebraica, hanno visto nel giorno del Signore anche il giorno del riposo dalla fatica quotidiana. Ciò ha un suo preciso senso, perché costituisce una relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all’uomo: il lavoro è per l’uomo e non l’uomo per il lavoro. È facile intuire la tutela che da ciò viene offerta all’uomo stesso, che risulta così emancipato da una possibile forma di schiavitù. Come

ho avuto modo di affermare, «il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita».

È nel giorno consacrato a Dio che l'uomo comprende il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa.

(BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, [SaC], esortazione apostolica, 22.2.2007, n. 74).

Questa radicale novità che l'Eucaristia introduce nella vita dell'uomo si è rivelata alla coscienza cristiana fin dall'inizio. I fedeli hanno subito percepito il profondo influsso che la celebrazione eucaristica esercitava sullo stile della loro vita.

Sant'Ignazio di Antiochia esprimeva questa verità qualificando i cristiani come "coloro che sono giunti alla nuova speranza", e li presentava come coloro che vivono "secondo la domenica" (*iuxta dominicam viventes*).

Questa formula del grande martire antiocheno mette chiaramente in luce il nesso tra la realtà eucaristica e l'esistenza cristiana nella sua quotidianità. La consuetudine caratteristica dei cristiani di riunirsi nel primo giorno dopo il sabato per celebrare la risurrezione di Cristo - secondo il racconto di san Giustino martire - è anche il dato che definisce la forma dell'esistenza rinnovata dall'incontro con Cristo.

La formula di sant'Ignazio - "vivere secondo la domenica" - sottolinea pure il valore paradigmatico che questo giorno santo possiede per ogni altro giorno della settimana. Esso, infatti, non si distingue in base alla semplice sospensione delle attività solite, come una sorta di parentesi all'interno del ritmo usuale dei giorni. I cristiani hanno sempre sentito questo giorno come il primo della settimana, perché in esso si fa memoria della radicale novità portata da Cristo.

Pertanto, la domenica è il giorno in cui il cristiano ritrova quella forma eucaristica della sua esistenza secondo la quale è chiamato a vivere costantemente. «Vivere secondo la domenica» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata (SaC 72).

Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un “decoroso sostentamento”, ma che possano avere “prosperità nei suoi molteplici aspetti”. Questo implica educazione, accesso all’assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l’essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l’accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all’uso comune (EG 192).

La capacità di vivere il lavoro e la festa come compimento della vocazione personale appartiene agli obiettivi dell’educazione cristiana. È importante impegnarsi perché ogni persona possa vivere “un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale”, prendendosi cura degli altri nella fatica del lavoro e nella gioia della festa, rendendo possibile la condivisione solidale con chi soffre, è solo o nel bisogno. Oltre a promuovere una visione autentica e umanizzante di questi ambiti fondamentali dell’esistenza, la comunità cristiana è chiamata a valorizzare le potenzialità educative dell’associazionismo legato alle professioni, al tempo libero, allo sport e al turismo (EVB 54).

Calendario pastorale 2014 - 2015

SETTEMBRE

- lun 1°** 9ª Giornata nazionale per la salvaguardia del creato
gio 11 Incontro congiunto dei Consigli CISM e USMI
gio 18 Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna del Seminario
dom 21 Forum diocesano dei catechisti - Rampinzeri
mer 24 Sessione congiunta del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale - Episcopio
gio 25 Presentazione Piano pastorale diocesano - Cattedrale
sab 27 Percorso unitario di formazione per educatori ACR

OTTOBRE

- dom 5** Ritiro spirituale USMI
lun 6 Inaugurazione Scuola teologica - Aula magna del Seminario
mer 8 Assemblea del clero - Aula magna del Seminario
dom 12 Centro di pastorale vocazionale:
presentazione programma - Chiesa madre di Marsala
dom 12 ACI: Assemblea diocesana di programmazione
dom 12 ACI: Festa dei giovanissimi
lun 13 Inizio incontri Scuola teologica - Aula magna del Seminario
mer 15 Inaugurazione Scuola biblica - Aula magna del Seminario
mer 15 Veglia missionaria diocesana
sab 18 Convegno diocesano Caritas
dom 19 88ª Giornata missionaria mondiale
dom 19 Incontro animatori di pastorale giovanile
lun 20 Dedicazione della Cattedrale
lun 20 Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna del Seminario
mer 22 Presentazione degli Atti degli Apostoli - Aula magna del Seminario
dom 26 Avvio comunità giovanile vocazionale - Seminario
lun 27 - mar 28 Formazione permanente del clero - Erice

NOVEMBRE

- sab 1°** Giornata della santificazione universale
- mar 4** Festa della Madonna del Paradiso,
compatrona della Diocesi
- mer 5** Consiglio pastorale diocesano - Episcopio
- gio 6** Corso di formazione per ministri straordinari
della comunione - Aula magna del Seminario
- dom 9** 64^a Giornata del ringraziamento
- dom 9** Ritiro spirituale USMI
- dom 9** Giornata diocesana per la famiglia
- dom 9** Percorso unitario di formazione per educatori ACR
- mer 12** Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna
del Seminario
- mer 19** Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna
del Seminario
- gio 20** Corso di formazione per ministri straordinari
della comunione - Aula magna del Seminario
- ven 21** Giornata delle claustrali
- sab 22** Laboratorio itinerante Caritas - Marsala
- dom 23** Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero
- mer 26** Ritiro di Avvento per il clero
- sab 29** Veglia di Avvento
- dom 30** Prima domenica di Avvento e inizio del nuovo Anno liturgico

DICEMBRE

- gio 4** Corso di formazione per ministri straordinari della
comunione - Aula magna del Seminario
- sab 6** Laboratorio itinerante Caritas - Mazara del Vallo
- lun 8** ACI: Festa dell'adesione
- mer 10** Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna
del Seminario
- sab 13** Laboratorio itinerante Caritas - Rampinzeri

- dom 14** Ritiro spirituale USMI
mer 17 Consiglio presbiterale – Episcopio
gio 18 Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario
dom 21 Ritiro spirituale per adolescenti e giovani

GENNAIO

- gio 1°** 48ª Giornata mondiale della Pace
ven 2 - sab 3 Convegno diocesano
mar 6 Giornata mondiale dell'infanzia missionaria
mar 13 Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario
gio 15 Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario
gio 15 Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna del Seminario
sab 17 26ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei
dom 18 101ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato
dom 18 - dom 25 Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
dom 18 Ritiro spirituale USMI
mer 22 Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario
sab 24 Mandato ai ministri straordinari della comunione - Cattedrale
dom 25 62ª Giornata mondiale dei malati di lebbra
dom 25 Preghiera ecumenica con la Chiesa ortodossa rumena
dom 25 Incontro della Consulta di pastorale giovanile
dom 25 ACR: Festa della Pace
mer 28 Assemblea del clero - Aula magna del Seminario
gio 29 Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario

FEBBRAIO

- dom 1°** 37ª Giornata nazionale per la vita
lun 2 19ª Giornata mondiale della vita consacrata
sab 7 Laboratorio itinerante Caritas - Marsala
dom 8 Convegno sulla depressione - Chiesa dei Cappuccini, Salemi
mer 11 23ª Giornata mondiale del malato
mer 18 Le Ceneri
ven 20 *Lectio divina* - Cattedrale
sab 21 Laboratorio itinerante Caritas - Mazara del Vallo
dom 22 Prima domenica di Quaresima
dom 22 ACI: Convegno Settore adulti
lun 23 Consiglio pastorale diocesano
mar 24 Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario
mer 25 Ritiro di Quaresima per il clero
gio 26 Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna del Seminario
ven 27 *Lectio divina* - Cattedrale
sab 28 - dom 1° Esercizi spirituali per le famiglie

MARZO

- dom 1°** Ritiro spirituale USMI
ven 6 *Lectio divina* - Cattedrale
dom 8 Ritiro spirituale per adolescenti e giovani
ven 13 *Lectio divina* - Cattedrale
mer 18 Consiglio presbiterale - Episcopio
ven 20 *Lectio divina* - Cattedrale
dom 22 Percorso unitario di formazione per educatori ACR
mar 24 23ª Giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri
mer 25 Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna del Seminario

- gio 26** Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario
ven 27 *Lectio divina* - Cattedrale
dom 29 Le Palme
dom 29 30^a Giornata della gioventù

APRILE

- mer 1°** 8° anniversario dell'inizio del ministero pastorale del Vescovo
gio 2 Giovedì santo: Messa crismale - Cattedrale
ven 3 Venerdì santo: Giornata per le opere della Terra Santa
dom 5 Pasqua di Risurrezione
dom 12 Giornata diocesana per il Seminario
lun 13 Corso diocesano di aggiornamento IdR - Aula magna del Seminario
lun 13 - lun 20 "Fiera" delle vocazioni - La vita consacrata in Diocesi
dom 19 Ritiro spirituale USMI
dom 19 Assemblea Caritas - Mazara del Vallo
dom 19 91^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore
lun 20 - mar 21 Formazione permanente del clero - Erice
ven 24 Festa diocesana dei ministranti
dom 26 52^a Giornata di preghiera per le vocazioni
lun 27 Sessione congiunta del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale - Episcopio
gio 30 Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario

MAGGIO

- dom 3** Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica

- dom 3** Giovanifesta - Campobello di Mazara
mer 6 Assemblea del clero - Aula magna del Seminario
dom 10 Ritiro spirituale USMI
dom 17 49ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali
gio 21 Corso di formazione per ministri straordinari della comunione - Aula magna del Seminario
sab 23 Veglia di Pentecoste - Cattedrale
dom 24 Pentecoste
dom 31 ACI: Assemblea diocesana di fine anno

GIUGNO

- ven 12** Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.
Giornata di santificazione sacerdotale
dom 14 Giornata di fraternità USMI
lun 15 Solennità di San Vito. Presentazione delle linee guida del Piano pastorale 2015-2016 - Chiesa di San Vito a mare
mer 17 Consiglio presbiterale - Episcopio
dom 28 Giornata mondiale per la carità del Papa

LUGLIO

- mer 1° - mer 8** Cammino di Santiago da Samos a Santiago
ven 3 Consiglio pastorale diocesano

AGOSTO

- lun 3 - dom 9** Pellegrinaggio diocesano "Sui passi di Santa Teresa d'Avila" nel quinto centenario della nascita
gio 13 - gio 20 Pellegrinaggio diocesano in Grecia
"Sui passi di San Paolo"
lun 24 - gio 27 ACI: Campo scuola diocesano
sab 29 - dom 30 Stage di pastorale familiare

Indice

PRESENTAZIONE	p. 5
PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA	p. 7
TESTO BIBLICO DI RIFERIMENTO	p. 9
ITINERARIO PASTORALE	p. 10
1. LE SFIDE PASTORALI SULLA FAMIGLIA NEL CONTESTO DELL'EVANGELIZZAZIONE	p. 10
2. IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO	p. 13
3. LA VISITA PASTORALE	p. 14
4. INDICAZIONI PASTORALI	p. 15
Appendici	p. 21
DOCUMENTI MAGISTERIALI E PASTORALI DI RIFERIMENTO	p. 23
SCHEDA - SUSSIDIO DELLA COMMISSIONE DIOCESANA PER LA FAMIGLIA	p. 24
La famiglia soggetto di pastorale	p. 24
La famiglia risorsa	p. 24
La famiglia "problema"	p. 26
Il disagio familiare	p. 27
Indicazioni pastorali	p. 28
DOCUMENTO DELLA I COMMISSIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	p. 30
Introduzione	p. 30
Famiglia come luogo di relazioni (affettività)	p. 33
In ascolto della Parola	p. 33
La nostra realtà con uno sguardo di speranza	p. 37
Interrogiamoci	p. 39
Percorsi di vita buona	p. 41
Famiglia e vita di fede (tradizione)	p. 43
In ascolto della Parola	p. 43
La nostra realtà con uno sguardo di speranza	p. 45
Interrogiamoci	p. 48
Percorsi di vita buona	p. 49

Famiglia e valore della festa (lavoro e festa)	p. 50
In ascolto della Parola	p. 50
La nostra realtà con uno sguardo di speranza	p. 52
Interrogiamoci	p. 54
Percorsi di vita buona	p. 55
Appendice	p. 57
Alla scuola del magistero. Per approfondire	p. 57
Famiglia come luogo di relazioni (affettività)	p. 57
Famiglia e vita di fede (tradizione)	p. 59
Famiglia e valore della festa (lavoro e festa)	p. 62
CALENDARIO PASTORALE 2014 – 2015	p. 69
INDICE	p. 77

